

## XXV.

## TORNATA DI VENERDÌ 6 MARZO 1891

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Giuramento dei deputati STRANI, MAFFI e RUSPOLI.  
 ZUCCONI presenta una relazione per modificazioni alla legge 24 giugno 1883.  
 VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde a una interrogazione dell'onorevole COSTANTINI sulla questione universitaria di Napoli.  
 Replica del deputato COSTANTINI e raccomandazioni dei deputati DI SAN DONATO e BACCELLI.  
 CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, risponde a due interrogazioni dell'onorevole GIOVAGNOLI circa le tenute dell'Agro romano, concesse in enfiteusi a scopo di bonificazione.  
 Replica del deputato GIOVAGNOLI.  
 BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione dell'onorevole DI SANT'ONOFRIO circa i lavori della stazione di Capo d'Orlando della linea Messina-Cerda.  
 Verificazione di poteri.  
 Elezione contestata del collegio di Livorno.  
 Parlano i deputati CAVALLI, MASSABÒ, TROMPEO, COLAJANNI, CAVALLOTTI, TONDI e NICOTERA, ministro dell'interno.  
 Convalidansi le elezioni del collegio di Pisa nelle persone degli onorevoli DINI ULISSE, SIMONELLI RANIERI, MORELLI GISMONDO, ORSINI-BARONI FRANCESCO.  
 BARZILAI svolge una sua interpellanza al ministro dell'interno circa l'applicazione dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890 per Roma, riguardante i servizi della pubblica beneficenza.  
 Risposta del ministro dell'interno.  
 BACCELLI e CRISPI parlano per fatto personale.  
 SAPORITO presenta una relazione sul trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Rumenia.  
 ENGEL svolge una interpellanza al ministro dell'interno intorno all'indirizzo e alla condotta del Governo di fronte all'azione del partito antinazionale della provincia di Bergamo, e particolarmente sulla

grave manifestazione avvenuta nella seduta del 22 settembre u. s. di quel Consiglio provinciale.  
 Risposta del ministro dell'interno.  
 Per fatto personale parla il deputato CUCCHI L.  
 CAVALLI interroga il ministro dell'interno se intenda modificare e quando il regolamento sulla polizia dei costumi.  
 Risposta del ministro dell'interno.  
 Sull'ordine dei lavori parlamentari discorrono DI RUDINI, presidente del Consiglio, e COLAJANNI.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.  
 Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vischi di giorni 8, Luciani di 6. Per motivi di salute l'onorevole Seismit Doda di giorni 10. Per ufficio pubblico l'onorevole Marinelli di giorni 3.

Se non sorgono opposizioni, questi congedi si intendono conceduti.

(Sono accordati).

## I deputati Strani e Maffi giurano.

**Presidente.** Essendo presenti gli onorevoli Strani e Maffi, li invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*).

**Strani.** Giuro!

**Maffi.** Giuro!

## Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Zucconi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Zucconi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: modificazioni agli articoli 8 e 9 della legge 24 giugno 1888.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

## Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** Sono iscritte nell'ordine del giorno diverse interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Costantini al ministro della pubblica istruzione.

È la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sulla questione universitaria di Napoli e particolarmente sopra i seguenti punti:

“ 1. Se intenda tornare all'osservanza della legge 16 luglio 1882 sulle cliniche ed altri istituti delle Facoltà di medicina;

“ 2. Con quali mezzi, nella negativa, intenda provvedere alla esecuzione del grandioso disegno della nuova Università;

“ Che esito abbia avuto la lite istituita dall'impresa Amendola e se veramente lo Stato sia stato condannato al pagamento della indennità di lire 150 mila. “

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Le domande dell'onorevole Costantini si riferiscono ad una questione gravissima, la quale non si può risolvere in poche parole.

La prima domanda è: se si intenda tornare all'osservanza della legge 16 luglio 1882, la quale concedeva all'Università di Napoli la somma di lire 850,000, ed alcuni locali, nei quali si dovevano trasferire le cliniche. Di questa somma furono spese lire 300,000 per avere questi locali e sgomberarli; con le restanti lire 550,000 si cominciarono i lavori, ma si vide subito che non sarebbero state sufficienti. Le cliniche erano aumentate, i bisogni crescevano, e si fece un secondo progetto il quale aggiungeva la spesa di lire 375,000, che si dovevano chiedere al Parlamento, per poter compiere queste cliniche.

Ma di questo secondo progetto non si fece nulla; i lavori incominciati furono interrotti: quindi

adesso nei locali detti di Santa Patrizia e di Sant'Andrea delle Dame, non c'è che la semplice clinica oculistica; tutte le altre cliniche attendono ancora un locale adatto, e la somma stanziata è spesa quasi tutta, poichè non ci resta che un piccolo avanzo, il quale dovrà servire probabilmente a pagare l'indennità all'appaltatore, che, avendo fatto il contratto per tutti i lavori, ed essendo stati questi lavori interrotti a mezzo, domanda un'indennità che dovrà essere pagata dal Governo, nella misura che sarà a suo tempo determinata.

L'onorevole Costantini chiede a questo proposito, se il Governo sia stato condannato a pagare 150,000 lire. Io debbo dirgli che l'affare non è ancora finito, quindi non si sa ancora quale indennità dovremo pagare.

Essendo, adunque, spesa la somma stanziata con la legge del 1882, senza che i lavori siano compiuti, le cliniche rimangono tuttora all'ospedale di Gesù e Maria. Applicare la legge del 1882 puramente e semplicemente non si può più, senza un'altra legge; e il problema, cioè come mettere l'Università di Napoli nelle condizioni volute dalla giustizia e dall'equità, resta si può dire, intatto.

Mentre i lavori di cui ho fatto cenno, erano già iniziati, sorse un altro progetto, progetto grandioso, colossale, vale a dire: vendere tutti i locali dell'Università, la scuola di applicazione, l'antica Università, il locale di Santa Patrizia, di Sant'Andrea delle Dame, e trasportare l'intera Università sopra una collina, dietro l'orto botanico. Questo progetto fu studiato; varii ingegneri fecero alcune pubblicazioni; si presentò da ultimo un progetto concreto che porta una spesa di 13,200,000 lire.

L'onorevole Costantini comprenderà benissimo che, qualunque opinione si abbia, questo progetto potrà concernere l'avvenire, non il presente. Esaminando attentamente il progetto, l'idea fondamentale è questa: vendendo i locali, se ne ricaveranno otto milioni; il Governo dovrebbe dare circa due milioni e mezzo; le Provincie contribuirebbero per altri due milioni e mezzo circa. Così si farebbe il capitale di tredici milioni e si porterebbe l'Università in un luogo lontano dal centro. Il vantaggio economico consisterebbe in ciò: che costruendo un locale al centro esso costerebbe molto, mentre costruendolo in luogo lontano, si avrebbe un grande risparmio.

Inoltre si venderebbero locali e terreni al centro, dove costano moltissimo, per costruire su terreni che costano poco. Quando questo progetto

fu messo innanzi, vi furono grandissime lodi, si trovò che esso era ottimo; dopo cominciarono le critiche, e vi è stato dissenso tra gli stessi professori dell'Università di Napoli.

E il dissenso si spiega in parte; perchè i professori di legge, di matematica e di lettere non hanno bisogno di laboratori: ad essi basta una stanza, starei per dire che si possono far lezioni sotto una tenda. Invece quelli che hanno laboratori si trovano in condizioni veramente disagiate.

Le cliniche sono in uno stato impossibile, a segno tale che, non più tardi della settimana scorsa, un professore venne a dirmi che, se fossero venuti malati infettivi nella sua clinica, non avrebbe avuto locali per separarli dagli altri.

E aggiungeva: mandatemi dove volete, pur di non lasciarmi così.

Che all'Università di Napoli, quindi, sia necessario provvedere in un modo radicale, è fuori questione. Ma io non posso ora pronunciare un giudizio intorno al progetto che l'onorevole Costantini chiama grandioso, prima di tutto perchè il Consiglio superiore dei lavori pubblici non ancora ha dato il suo parere; secondo, perchè è una questione che concerne scienziati, medici, clinici e fisici, ed io non credo avere sufficiente competenza per esporre alla Camera un giudizio mio personale su questa materia. Anche avendo su di ciò una mia opinione, dovrei sempre attendere il giudizio competente di persone la cui autorità è riconosciuta.

E di più, dai documenti che sono nel Ministero, ho rilevato che restano, almeno per me, ancora alcuni punti oscuri. Per esempio, non ho trovato che si sia calcolato quanto costerebbe il trasporto di tutto il materiale scientifico, nè ho trovato che si sia tenuto conto, oltre le spese di costruzione, di quelle di arredamento, che pure non possono essere lievi. Può darsi che i calcoli si siano fatti, ma finora non li ho visti.

Di fronte a questo progetto, ne sorge poi un altro, sostenuto da coloro che fanno opposizione al primo, i quali dicono (e questa è un'altra ragione per cui io non posso pronunciare un giudizio), che quel luogo, dietro l'Albergo dei Poveri e l'Orto Botanico, sia umido.

Ora, naturalmente, non è possibile di avventurarsi in alcuna impresa di questa natura, anche se ci fossero ora i danari, senza aver prima risolto questa questione, ed in un modo definitivo.

I sostenitori del secondo progetto, dicono inoltre: voi ci volete portare in un luogo eccentrico, sopra una collina; tutti gli studenti ed i profes-

sori dovranno fare un lunghissimo cammino. Invece, a poca distanza dall'Università, sulla collina che si chiama di Sant'Aniello, dove sorgono Sant'Andrea delle Dame e Santa Patrizia, siamo vicini all'Ospedale degl'Incurabili, si possono costruire le nuove cliniche e i nuovi laboratori, senza bisogno di distruggere la Scuola d'applicazione, l'Università, la biblioteca, i musei, i laboratori, ecc. Quindi, invece di questo progetto grandioso, applicate non la legge del 1882, ma il concetto della legge del 1882; ed allora avrete anche il vantaggio che questi nuovi edifici li potrete fare poco alla volta. Voi potrete fare le cliniche, e poi, quando avrete danaro, farete il gabinetto fisico, farete il gabinetto chimico, secondo i dettami della scienza, e non sovvertirete ogni cosa.

Questo secondo progetto è però una idea: non c'è un disegno, non c'è, come c'è per l'altro, nulla di concreto; non sono state fatte le perizie, non sono stati fatti i disegni. Insomma, di fronte ad un progetto definitivo, ad un progetto che è calcolato in quasi tutte le sue parti, che è stato studiato da un architetto, la cui spesa è stata calcolata, e di cui le Facoltà si sono lungamente occupate, c'è un'altra idea che non ha però avuto ancora la sua forma ultima e definitiva.

Contro questo secondo progetto, i sostenitori del primo dicono: ma noi, col nostro progetto, abbiamo otto milioni, ricavati dagli antichi locali, e servono alla costruzione dei nuovi: voi, col vostro, non avete niente altro che il sussidio che vi darà il Governo, e quello che forse vi daranno le Provincie, o sia cinque soli milioni, che sono insufficienti.

Allo stato presente delle cose, io non mi sento perciò in grado di dare una risposta definitiva all'onorevole Costantini.

In questo momento inoltre, come tutti sanno, il Governo non può proporre alla Camera nuove spese, tanto più quando si tratta di grosse spese. Certo per l'Università di Napoli si farà in modo da darle assetto conveniente, poichè si tratta della prima Università per numero di studenti, i quali ammontano a più di quattromila.

Non c'è ragione perchè il gabinetto di chimica di Napoli debba stare in uno spazio inferiore sette, otto volte a quello occupato dal gabinetto di Roma, e circa quindici volte inferiore a quelli di Berlino. E più dovrebbe dirsi per le cliniche che sono, ripeto, in condizioni impossibili, come ebbe a dichiarare, morendo, anche l'illustre senatore Tommasi, amaramente pentendosi di averle portate a Gesù e Maria.

A parte ogni questione di scienza, è anche questione di umanità; dappoichè nelle cliniche mediche e chirurgiche ben costruite la mortalità è minore del venti, del trenta per cento che nelle cliniche mal costruite.

Quanto ai gabinetti, non è, anche qui, soltanto questione di scienza; è questione pure del progresso e del benessere industriale di una grande città e delle vicine provincie. Una volta bastava insegnare dalla cattedra e tutto era finito, adesso il professore deve lavorare e far lavorare gli scolari; e per far lavorare gli scolari bisogna che ci sia il posto, bisogna che ci siano i laboratorii anche per essi; e la spesa necessaria si valuta a milioni.

Qualunque sistema si voglia tenere pel futuro, è intanto necessario provvedere, almeno in modo provvisorio, alle necessità urgenti, e intanto studiare seriamente i due progetti. Io mi proporrei perciò, di mandare non una Commissione, ma due o tre persone competenti e di fiducia, per esaminare tutte le questioni che si pongono innanzi, così intorno al progetto che diremo grandioso, come sull'altro più modesto, il quale avrebbe il vantaggio di potersi applicare gradatamente. E quando tutte le questioni saranno risolte e le spese accertate, quando si potrà venire innanzi alla Camera con un progetto definitivo, appoggiato da uomini competenti, sia economicamente, sia tecnicamente, sia scientificamente, allora io mi sentirò in grado di poter dare una risposta definitiva e proporre un disegno di legge.

Pel momento, desidero provvedere alle necessità urgenti, spendendo il meno possibile, dato specialmente le condizioni in cui siamo; e non compromettere l'avvenire, come si è fatto nell'eseguire la legge del 1882 cioè spendendo 500,000 lire, senza poi ottenere alcun vantaggio serio e definitivo. Meglio sarà, io penso, fare le cose anche pezzo a pezzo, se non si possono fare tutte in una volta, ma farle in modo definitivo come la scienza richiede.

Io spero che l'onorevole Costantini voglia essere soddisfatto di questa mia risposta. In ogni modo riconoscerà che io, non essendo architetto, nè medico, non posso allo stato presente delle cose, dare un giudizio definitivo a proposito di una questione della quale gli uomini di scienza ancora stanno discutendo. (Benissimo! *al centro*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Costantini.** Premetto una dichiarazione.

Fin da quando io richiamai l'attenzione di questa Camera sui grandiosi disegni dell'onore-

vole Boselli circa la nuova Università di Napoli, che a me parvero sempre chimerici e fantastici (opinione che apparsa da principio solitaria si è venuta poi man mano allargando), si è tentato di farmi apparire quasi avversario di Napoli e della sua gloriosa Università.

Ora io non ho bisogno di difendermi da queste maligne insinuazioni.

Io appartengo alle antiche provincie napoletane, sono stato educato nella Università di Napoli, ed amo ed onoro quella gloriosa Università come ogni figlio ben nato ama ed onora la madre sua.

Nè questo amore rimase sterile. La facciata dell'Istituto di belle arti, il nuovo liceo Genovesi, il trasferimento del terzo educandato nello splendido edificio di Santa Teresa agli studi, il largo sussidio dato all'istruzione primaria, la legge per le cliniche, ricordano il nome mio accanto a quello del mio illustre amico Baccelli.

Posso adunque disprezzare queste voci caluniose, e proseguire serenamente per la mia via, che non si è mai dipartita dalle vie della verità e della giustizia.

Premesso ciò entro brevemente nel merito della questione.

Ho ascoltato con religiosa attenzione le dichiarazioni dell'onorevole ministro, e in complesso me ne dichiaro soddisfatto.

Riconosco che, allo stato delle cose, egli non è in grado di pronunciare un giudizio definitivo. Riconosco di più che la sua stessa riserva è documento della serietà dei propositi con cui intende di entrare nell'arruffata matassa, e dipanarla nel maggiore interesse degli studi e della città di Napoli.

Non posso però lasciar passare senza protesta una sua osservazione. Egli ha affermato che la legge del 1882 pregiudicò l'avvenire. No, onorevole Villari, questo non è esatto.

La legge del 1882 non ebbe altro torto, che di non essere stata eseguita.

Quella legge era un passo notevole nella risoluzione delle questioni concernenti l'Università di Napoli. Essa segnava una linea direttiva da cui non bisognava allontanarsi mai. Con essa si mirava a concentrare in due edifici bellissimi, che misurano una superficie di 23,000 metri quadrati, tutte le cliniche e gli istituti dipendenti dalla Facoltà di medicina. Se la legge fosse stata eseguita, si sarebbe provveduto convenientemente ai bisogni di una Facoltà, con notevole sollievo di tutte le altre. Ma questo disgraziatamente non avvenne.

Mentre infatti la legge era in piena esecuzione,

mentre i lavori erano in corso, ecco all'improvviso sorgere un nuovo e grandioso concetto campato in aria, quasi castello incantato; ecco ordinare la sospensione delle opere: donde una lite grave e pericolosissima, di cui lo Stato sopporterà i danni.

L'onorevole ministro ha fatta una sottile distinzione e ha detto: un ritorno puro e semplice alla legge del 1882 non è possibile, perchè i fondi sono esauriti: tutto al più si può tornare al concetto di quella legge.

Ebbene, onorevole ministro, torniamo dunque al concetto di quella legge.

Nessuno pretese mai che con la somma di lire 850,000 da essa disposta, fosse detta l'ultima parola circa l'Università di Napoli, massime quando quei fondi furono dimezzati per l'acquisto degli edifici, e per lo stabilimento del terzo educando in Santa Teresa agli studi.

Noi non facemmo che porre la prima pietra, e saremo lietissimi se altri innalzerà l'edificio.

L'onorevole ministro con parole molto accorte ha accennato al pensiero di seguire una via di mezzo, e mostrato di sentire altamente la necessità di consociare le forze e provvedere con decoro alla più numerosa tra le Università del regno.

Ebbene, io mi associo con tutto il cuore a questi nobili intendimenti, e sono disposto a seguirlo per questa via. Ma la prima condizione è questa, che si scenda dalle nubi e si ritorni in terra, vale a dire al concetto pratico e positivo della legge del 1882. Fuori di lì non vi è salute: lo creda, onorevole Villari.

Quindi, senza entrare in più minute considerazioni, io mi accontento per ora delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, e attenderò dalla saviezza e prudenza sua la soluzione dell'ardua questione, da cui in gran parte dipende l'avvenire del grande Ateneo napoletano.

**Di San Donato.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Di San Donato, Ella sa che sulle interrogazioni non è permesso di aprire una discussione.

**Di San Donato.** Lo so, ma mi permetta, onorevole presidente, di aggiungere una sola parola.

L'onorevole ministro dice che egli intende di fare studiare questi nuovi progetti. Ora io vorrei dirgli essere ormai troppo tempo che tutto quello che concerne Napoli rimane allo studio di progetto e di studio. Sta di fatto, onorevole ministro, che il consorzio della Provincia e del Comune di Napoli che danno la somma di lire 2,500,000, con l'aiuto delle patriottiche antiche provincie napoletane, è fatto sulla base di quel

tal progetto che Ella vuole studiare ancora. Studii pure; ma voglia studiare con la maggiore sollecitudine, sollecitudine raccomandata anche da un voto dei Consigli provinciale e comunale di Napoli, perchè le altre Provincie potrebbero ritirarsi dal consorzio: nè io so, dato il caso che quel progetto sia abbandonato, se esse saranno sempre nello stesso patriottico concetto di concorrere nella spesa occorrente.

Quando si pensa alle cure dell'antico preside dell'Università, il professore Trinchese, e si vede ancora questa cosa posta in dubbio, pare veramente impossibile! Io quindi mi raccomando all'onorevole ministro, e credo di essere interpretato in questo del voto di tutti i deputati napoletani, affinché sia decisa sollecitamente questa questione; giacchè se si va di sospensiva in sospensiva, non so se giungeremo mai ad una soluzione.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Ringrazio l'onorevole Costantini: ma dalle sue parole mi nasce il dubbio d'essermi male spiegato. Io non ho inteso di giudicare, e molto meno di attaccare, il concetto della legge del 1882; ho detto solamente che pel modo come quella legge è stata eseguita, non ha prodotto buoni risultati.

**Costantini.** Non fu torto della legge!

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** All'onorevole Di San Donato prometto che farò tutto il possibile per studiare sollecitamente la cosa: ma egli deve riconoscere che, venuto da poco tempo a questo posto, trovandomi dinanzi un disegno così grandioso, che è soggetto di vivaci dispute, come egli sa, fra gli uomini della scienza, non posso impancarmi a dare un giudizio senza aver prima bene esaminato tutto.

Farò ogni opera perchè a questo giudizio si possa venire al più presto possibile, ma il tempo non manca. Certo l'onorevole Di San Donato non crede che sia questo il momento opportuno per presentare una legge la quale porti allo Stato una nuova spesa di due milioni e mezzo.

Intanto, dunque, studierò ponderatamente la questione, e quando mi sarà formata un'opinione definitiva in proposito, verrò innanzi alla Camera ad esporla francamente.

**Di San Donato.** Io ho creduto di mettere in avvertenza l'onorevole ministro delle difficoltà che si potrebbero incontrare nell'esecuzione di questa legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Baccelli.

**Baccelli.** Io ignorava completamente l'interro-

gazione ed interpellanza che avrebbe mosso il mio onorevole amico deputato Costantini; ma anche a me sul principio le parole dell'onorevole ministro non avevano fatto buona impressione, inquantochè sarebbe sembrato da quelle parole, prima che egli ne avesse dato la spiegazione, che il disegno di legge presentato da me ed approvato dalla Camera nel 1882 avesse cagionato serie difficoltà e degli imbarazzi. Ma l'onorevole ministro si è affrettato a dire che non è stato il disegno di legge che ha cagionato degli imbarazzi, ma la sua esecuzione che ne è stata fatta, della quale io non sono certamente in alcuna maniera responsabile.

Però, siccome l'onorevole ministro studia con tanto affetto tale questione, io mi permetto di aggiungere una parola. E la parola è questa. L'onorevole ministro ha ricordato come l'illustre professore Tommasi abbia condannato vicino alla morte la sua opera stessa, quando dopo tanti stenti potè ottenere un nuovo ospedale clinico, che fu quello del Gesù e Maria. Ora, onorevole ministro, si persuada di questa verità, che è assiomatica. Le cliniche non possono vivere lontane da un grande ospedale; e se si costituiranno a Napoli cliniche lontane da un grande ospedale, non vivranno come non visse quella che fondò l'illustre Tommasi.

Ecco quale era la ragione per la quale accanto al grande ospedale napoletano si desiderava collocare le cliniche; ed ecco la ragione per la quale fu stabilito un milione per adattare i locali. Ora io non ho più voce alcuna e, dopo dileguato il dubbio che mi passava per la mente dopo le ultime parole dell'onorevole ministro, gli faccio questa sola raccomandazione per il desiderio vivissimo, che ho, di giovare alla gloriosa Università di Napoli ed ai miei amici che v'insegnano con tanto onore.

Onorevole ministro, non permetta mai che si fondino cliniche lontane da un vasto ospedale.

Quelle cliniche saranno sterili, perchè mancherà sempre la suppellettile necessaria.

I grandi ospedali sono un vivaio necessario di selezione de' casi, più importanti per le cliniche; altrimenti, coloro che dovranno andare a cliniche lontane da un grande ospedale, saranno per lo più malati ambulanti, che vi sono tratti da qualunque altra ragione, ma non sono certo quelli, che, meglio di tutti gli altri, potrebbero giovare al pubblico insegnamento.

Questo consiglio modestissimo io mi permetto di dare all'onorevole ministro e sono sicuro che tutti i miei colleghi dell'Università di Napoli sen-

tiranno che in queste parole v'è un'intrinseca ragione tecnica e scientifica.

*Villari, ministro dell'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

*Presidente.* Ha facoltà di parlare.

*Villari, ministro dell'istruzione pubblica.* Ringrazio l'onorevole Baccelli. Terrò conto del suo consiglio, anzi dico di più: che se egli avrà tempo di prestarmi l'opera sua nel fare lo studio di questo progetto, glie ne sarò gratissimo.

*Baccelli.* Mi manca il tempo.

*Presidente.* È presente l'onorevole Giovagnoli?

*(È presente).*

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare per rispondere alle due interrogazioni a lui dirette dall'onorevole Giovagnoli.

*Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.* Furono ventidue le tenute concesse in enfiteusi in forza della legge del 1873 pel miglioramento agricolo dell'Agro romano.

Di queste, sette rientrano nel perimetro dei dieci chilometri; le altre tenute sono poste al di là.

In tre di queste sette tenute, i lavori procedono alacreramente, anzi sono molto avanzati; in due qualche cosa si è fatto, nelle rimanenti poco o nulla.

Per attivare i lavori di miglioramento nelle sette tenute comprese nella zona dei dieci chilometri, il Governo farà largo uso dei poteri che gli vengono dalla legge del 1873 per spronare gli enfiteuti negligenti all'adempimento degli obblighi assunti in forza dei loro contratti.

La cosa è diversa per le tenute concesse in enfiteusi site al di là della zona di dieci chilometri; perchè non abbiamo mezzi sufficienti e diretti per costringere i ritrosi.

Infatti oltre quella zona i lavori di miglioramento sono vigilati da una Commissione speciale composta di un rappresentante dell'Assè ecclesiastico di Roma, di un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici e di un rappresentante del Ministero di agricoltura e commercio. Dico che non abbiamo mezzi sufficienti perchè la legge del 1873, nell'articolo 19 e l'articolo 20 del capitolato, dispongono che quando gli enfiteuti vengano meno agli obblighi assunti, allora i direttarii possono adoperare la cauzione per compiere quei lavori che gli enfiteuti si rifiutino di fare. La difficoltà nasce da ciò che i direttarii sono gli enti conservati, i quali non si danno grandissima cura e sollecitudine per spingere gli enfiteuti a compiere i lavori. Studiando il modo

di costringerli, si vide che non c'è altro mezzo se non quello suggerito dall'articolo 20 del capitolato generale, e non c'è altra autorità che la Commissione di vigilanza. Io mi sono dato tutta la premura di eccitare questa Commissione ad usare della sua autorità e, in caso di resistenza, provvedere a norma dell'articolo 20.

Lo farà la Commissione? Certamente. Ma seconderanno i suoi consigli e gli impulsi i direttarii? Ne dubito. Ad ogni modo io sono ben deciso di venire dinanzi alla Camera, se occorre, a proporre i provvedimenti necessari perchè lo scopo della legge sia raggiunto.

La trasformazione agricola dell'Agro romano s'impone non solamente per ragioni economiche ed igieniche, ma anche per considerazioni politiche; ed io vi dedicherò tutte le mie cure adoperando largamente i mezzi che la legge ed i contratti mi forniscono: (*Benissimo!*) ed ove questi si mostrassero insufficienti, io chiederò l'appoggio vostro invocando i provvedimenti che stimerò opportuni per attuare questo grande disegno. (*Benissimo!*)

Sarò anche più breve nel rispondere alla seconda interrogazione dell'amico Giovagnoli. Egli mi chiede che cosa penso di fare del disegno di legge intorno agli infortuni del lavoro. Sa l'onorevole interrogante quanta amorosa cura io abbia posto nello studio di codesto disegno. Ne fui relatore nel 1884, relatore nel 1890, e il progetto è caduto per la chiusura della Sessione. Venuto al potere, fu mio primo pensiero riprenderlo in esame, e nell'entrante settimana mi propongo di rappresentarlo alla Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Sono ben lieto di aver mosso le due interrogazioni intorno alle quali ha parlato l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè ho offerto ad esso il modo di assicurare la Camera che egli all'una ed all'altra questione intenderà con tutta l'energia e la sagacia di cui è dotato.

Per quello che concerne la mia interrogazione circa la condizione fatta dalla legge del 1832 agli enfiteuti delle tenute comprese nella zona di bonificazione dei dieci chilometri intorno a Roma, l'onorevole ministro ha ammesso, con la sua risposta, che effettivamente in questa legge può esservi una lacuna: lacuna la quale è dimostrata dal fatto che quei bonificamenti, o non furono assolutamente eseguiti, o furono compiuti soltanto in parte. Ed egli stesso, l'egregio ministro, ha ravvisato la probabile necessità di un disegno di

legge che ponga il Governo in condizione di costringere gli enfiteuti refrattari a compiere la bonifica agraria delle loro tenute.

Questa questione, come l'onorevole ministro ha detto testè, è importantissima. E dal momento che il Governo nazionale ha consacrato a questa bonifica tutte le sue cure, con varie leggi, con lo stanziamento di 1,200,000 lire, non si deve permettere che una piccola classe di persone, interessate ad arricchire sulle febbri e sulla fame della popolazione romana, possa persistere, nonostante la legge, a mantenere uno stato di cose che la scienza, l'igiene e la progredita agricoltura condannano assolutamente, e che il Parlamento, con le sue leggi e coi suoi provvedimenti, ha parimenti condannato.

Aggiungo che questa piccola classe di persone, il ministro, così versato nella storia romana, potrebbe raffrontare con quella piccola classe di persone, che era nota sotto il nome di cavalieri, ma che evidentemente rappresentava, fra il patriziato e la plebe, uno stato intermedio che non era di cavalieri, ma di pubblicani.

Anch'io, come l'onorevole ministro del tesoro, ho il mio piccolo segreto, che rivelerò a suo tempo, per agevolare e svolgere il bonificamento dell'Agro romano: ma questo mio segreto non lo terrò per troppo lungo tempo nascosto, e lo paleserò alla Camera...

**Arbib.** Ecco! Bravo!

**Giovagnoli.** ... sotto la modesta forma di disegno d'iniziativa parlamentare, al quale mi auguro di aver favorevole, anzi ne sono certo, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Mentre, dunque, ringrazio l'onorevole ministro per quello che ha detto intorno alla prima interrogazione, lo ringrazio ugualmente per quello che ha tratto alla seconda.

Prendo atto delle sue dichiarazioni, sicuro che egli, che fu relatore così amoroso di quella legge che tendeva a lenire i dolori della classe operaia per la parte che concerne gli infortuni derivanti dal lavoro, farà in modo che ne sia attribuita, con le dovute cautele, la responsabilità a chi spetta, e che la vita dei lavoratori sia garantita, e sian garantite anche le loro famiglie dall'infortunio che le colpisce.

E sono certo altresì che il Parlamento uscito ultimamente dalle elezioni generali, vorrà imitare l'esempio della precedente Legislatura e approvare quel disegno di legge, anche senza i 115 voti contrari, che rivelerebbero egoismi, che non devono esistere dentro questa Camera liberale.

**Presidente.** Così sono esaurite le interrogazioni che erano iscritte nell'ordine del giorno.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Di Sant'Onofrio mi ha indirizzato una interrogazione che dovrebbe svolgersi domani; ma siccome io sarei pronto a rispondere anche adesso, e siccome credo che ciò sarebbe anche conveniente per l'interrogante, se la Camera lo consente, potrei rispondere immediatamente.

**Di Sant'Onofrio.** Ringrazio l'onorevole ministro.

**Presidente.** Se la Camera consente, do facoltà di parlare all'onorevole ministro.

**Cavalli.** Anche qui il regolamento non vigo più.

**Presidente.** Onorevole Cavalli, il regolamento dà appunto facoltà al Governo di poter rispondere immediatamente ad una interrogazione, quando esso lo proponga, e la Camera lo consente.

**Cavalli.** Io prego allora che interroghi la Camera. Se c'è un regolamento, bisogna osservarlo.

**Presidente.** Onorevole Cavalli, io ho appunto dichiarato che davo facoltà di parlare all'onorevole ministro se la Camera consentiva. La nessuna obiezione implica consenso; ora, siccome l'onorevole Cavalli si oppone, inviterò la Camera a votare.

**Di Sant'Onofrio.** Io pregherei l'onorevole Cavalli di voler recedere dalla sua opposizione. La interrogazione è semplicissima e brevissima.

**Presidente.** Ma oramai io devo interrogare la Camera, essendovi stata opposizione.

Chi è d'avviso che all'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio rispondasi oggi, è pregato d'alzarsi.

*(La Camera dà il suo consenso che si svolga oggi).*

Di lettura dell'interrogazione.

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici se è vero che voglia spostarsi, contro i desiderii ed i voti delle popolazioni interessate, la stazione di Capo d'Orlando della Messina Cerda.

“ Di Sant'Onofrio. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** In verità è urgente rispondere a questa interrogazione, perchè veramente vi è una domanda di variante dell'impresa accollataria dei lavori.

Ora la questione sta in questi termini. Nei tronchi San Filippo, Messina-Cerda, vi è un piccolo abitato, quello di Capo d'Orlando, presso il quale, secondo il progetto esecutivo in corso, sarebbe posta la stazione; ora con la variante proposta questa stazione sarebbe allontanata di poco.

Non ancora le autorità competenti si sono pronunziate su questa variante; ma debbo dire però sin d'ora all'onorevole Di Sant'Onofrio che siccome le varianti, in generale, domandate dalle imprese sono una delle cause maggiori di litigi, e di differimenti dei lavori, io vi sono contrario, sino a quando non sia assolutamente provato che la variante è necessaria.

Posso quindi assicurarvi che si farà un diligente esame, e che non solo nell'interesse della popolazione di Capo Orlando, ma anche nell'interesse della buona amministrazione dello Stato, se la variante non è necessaria, non sarà fatta.

**Presidente.** L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

**Di Sant'Onofrio.** Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta che ha voluto favorirmi. Anche io sono d'accordo con lui che in questioni di varianti si debba andare molto guardinghi, massime poi quando si tratta di varianti che toccano stazioni, perchè queste sono state stabilite in seguito a lunghi studi, e secondo i desiderii e i bisogni delle popolazioni. Così precisamente è avvenuto per la stazione di Capo Orlando, la quale se è presso un piccolo agglomerato di case, è anche il centro dove affluiscono le popolazioni e gli interessi di moltissimi Comuni, e principalmente dell'importante e popolato Comune Naso.

Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e sono sicuro che sotto la sua direzione non si prenderanno che provvedimenti utili alle popolazioni; e che saranno tutelati i diritti acquisiti, specialmente per le stazioni.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

1° Elezione contestata dell'onorevole Maurogordato nel 1° collegio di Livorno.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta.

**Suardo, segretario, legge:**

“ La Giunta a maggioranza ha l'onore di proporre la convalidazione dell'elezione di Matteo Maurogordato nel collegio di Livorno. ”



**Presidente.** L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

**Cavalli.** Ho domandato di parlare per deplorare un costume della Giunta delle elezioni, che è questo: che quando c'è una minoranza, non si conosce mai la relazione di questa minoranza.

Ieri, per esempio, si dette il caso che la Camera finì per dar ragione alle decisioni della minoranza senza che si conoscesse la sua relazione. Oggi accade lo stesso. Eppure la convalidazione che oggi si propone è stata molto combattuta in seno alla Giunta.

Eppoi vorrei avere una spiegazione che non mi viene dalla relazione della maggioranza stessa, circa il peso cioè da essa dato al voto della Camera riguardo alla non naturalizzazione italiana del Maurogordato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Massabò, relatore.** La Camera comprende che noi della maggioranza non abbiamo autorità nè modo di indurre la minoranza dissenziente a far conoscere le ragioni del suo dissenso.

Anche noi avremmo desiderato che queste ragioni fossero esposte alla Camera affinché essa potesse rendersi ragione della giustizia (così almeno crediamo noi) delle nostre conclusioni. Ma dappoichè nessuno si è fatto interprete di questo dissenso, e l'onorevole Cavalli d'altra parte chiede se la maggioranza della Giunta si sia data carico della circostanza che il Maurogordato nel 1888 chiese infruttuosamente a questa Camera la grande naturalità, io mi affretto a rispondere che la risposta si trova implicita ed esplicita nella relazione che ho avuto l'onore di compilare. Inquantochè nell'animo della maggioranza della Giunta prevalse il convincimento, che di fronte ad un autorevole giudicato emanato dalla Corte suprema regolatrice di Roma e poi ad un altro della Corte di appello di Firenze in sede di rinvio, non fosse lecito riporre in discussione ciò che il magistrato competente aveva stabilito a proposito di una questione riguardante lo stato personale di un cittadino.

E qui devo aggiungere che all'autorità giudiziaria non è certamente sfuggito l'oggetto di cui giustamente si è dato carico l'onorevole Cavalli, perchè nella sentenza della Corte suprema regolatrice, dopo essersi dimostrato che nell'onorevole Maurogordato concorrevano tutti i requisiti per essere riconosciuto cittadino italiano nella pienezza dei diritti civili e politici, la Corte si è data carico anche dell'obiezione mossa dall'onorevole Cavalli, ed ha risposto così: " Che in-

fine nulla mette in essere nella specie il voto sfavorevole emesso dalla Camera dei deputati sulla domanda del ricorrente intesa ad avere la naturalizzazione per legge, sia perchè s'ignora la ragione determinante quel voto, la quale ha potuto essere dettata dal noto principio: *quod petis intus habes*, sia perchè la giustizia è amministrata da giudici competenti; e questi ispirati dalle leggi e sostenuti dalla loro indipendenza, hanno l'augusta missione di riconoscere e dichiarare nella sfera della loro giurisdizione i diritti dei contendenti e farne legittima attribuzione. „

Come vede adunque l'onorevole Cavalli la Corte suprema regolatrice ha preso in discussione uno dei principali obbiettivi che si muovevano contro la naturalità del Maurogordato.

Ora di fronte a questo giudicato noi riteniamo, come ho detto, che non è lecito rimetterlo in discussione; primieramente perchè una sentenza intervenuta in confronto del Pubblico Ministero, che ha la rappresentanza dell'intera società, fa stato *adversus omnes*. Si trattava allora di vedere se il Maurogordato dovesse essere considerato come cittadino italiano all'effetto dell'elettorato politico; ed a proposito di questa che era la vera e propria questione, in confronto del Pubblico Ministero, la magistratura si è pronunziata in senso favorevole.

Ora a prescindere dalla rappresentanza, che si concentra nel Pubblico Ministero, dell'intera società, è noto anche come in tutte le questioni di stato personale, le sentenze facciano prova ed acquistino il valore di cosa giudicata rispetto a tutti, e ciò perchè la contraddizione non consente che un cittadino si possa scindere in due; si possa cioè riguardare come cittadino per ciò che ha tratto all'elettorato politico e riguardarlo poi come straniero per ciò che ha tratto all'eleggibilità, mentre tanto la questione dell'eleggibilità quanto quella dell'elettorato richiedono il requisito identico; quello della piena nazionalità.

Queste sono le ragioni implicite; ma oltre a questo noi crediamo che anche quando la Camera avesse espresso, ciò che non ha fatto, la ragione determinante del suo voto, non avrebbe mai potuto spogliare il Maurogordato del diritto ch'egli aveva, inquantochè il disegno di legge presentato alla Camera era fondato sull'ipotesi ormai non vera che il Maurogordato non avesse la naturalità italiana.

Da tutto ciò adunque si deduce che la presentazione d'un disegno di legge tendente a conferire all'onorevole Maurogordato la grande natu-

ralità, nell'ipotesi che non l'avesse, questa non ha potuto ferire, nè menomare l'integrità dei diritti, sì e come in lui risiedevano.

Queste sono le ragioni per le quali noi crediamo che il dubbio affacciatosi all'animo dell'onorevole Cavalli e che noi abbiamo esaminato e discusso nonostante il responso dell'autorità giudiziaria, non possa rendere esitante la Camera nel votare le conclusioni alle quali la Giunta, dopo lunga e matura discussione, è venuta.

E qui mi permetto di aggiungere che, nel seno della Giunta, per quanto la questione sia stata lungamente esaminata e discussa, le conclusioni furono prese a notevole maggioranza, ossia alla maggioranza di otto contro cinque, se mal non m'appongo.

Questi sono gli schiarimenti che sono lieto di porgere all'onorevole Cavalli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** Per una semplice osservazione.

Davanti ai giudicati dell'autorità giudiziaria, davanti alle osservazioni contenute nella molto elaborata relazione dell'onorevole Massabò, io non farò opposizione contro la elezione della quale si tratta. Allo stato delle cose, la elezione, a parer mio, deve esser convalidata. Però, ricordo che, nella seduta dell'8 giugno 1888, alla quale ha accennato l'onorevole Cavalli, il Governo, per mezzo dell'onorevole ministro Grimaldi, dichiarò che la questione della concessione della grande naturalità era di moltissima importanza, e che ne avrebbe fatto argomento di speciale studio, per vedere se non fosse il caso di presentare un apposito disegno di legge che la regolasse: perocchè in quasi tutti i paesi civili di Europa, come in Francia, nel Belgio, nella Svizzera e via dicendo, la grande naturalità è concessa mediante legge speciale, poichè le disposizioni del Codice civile riguardano solo la concessione della piccola naturalità.

Quindi, poichè vedo presenti gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dell'interno, domando se intendano di fare oggetto dei loro studi questa importantissima questione, e di presentare a suo tempo, un disegno di legge che regoli il modo e i criteri coi quali la grande naturalizzazione italiana debba essere concessa agli stranieri.

**Presidente.** Onorevole relatore?

**Massabò, relatore.** L'onorevole Trompeo ha rivolto una domanda ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, ai quali spetta di rispondere, come meglio crederanno.

L'onorevole Trompeo ha insistito su un concetto

che già altra volta è stato svolto. È noto che per concedere la grande naturalità si richiede un atto del potere legislativo. Ora si vorrebbe modificare l'articolo 10 del Codice civile, nel senso che sia deferito al potere esecutivo di concedere la grande naturalità.

È una questione codesta molto dibattuta e delicata, perchè si tratta di modificare il Codice civile in una disposizione importante. Ad ogni modo spetta al Governo dichiarare, ove lo creda opportuno, se accetta o no questa raccomandazione.

Io non entro nella questione, perchè la Giunta delle elezioni non è chiamata ad esprimere il suo avviso in proposito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni.** Con vivo dolore prendo a parlare in questa questione, nella quale non mi sento preparato.

Speravo che qualcuno sorgesse a protestare energicamente contro questa convalidazione la quale, a parte il criterio giuridico che fu svolto brillantemente dall'onorevole Massabò nella sua relazione, mi pare che vada contro quei criteri morali e politici che in una assemblea essenzialmente politica dovrebbero essere tenuti in gran conto.

Ora a me pare che un individuo il quale è tanto mal sicuro della nazionalità italiana, che viene a domandarla, non potrebbe far parte di questa Camera. A me pare che un individuo a cui una Camera italiana ha negato il diritto di dirsi cittadino italiano nell'ampio senso della parola, non possa degnamente rappresentare il Paese.

E perciò in nome del senso morale, in nome del senso politico che dovrebbe imperare in una assemblea politica, prego la Camera di respingere la convalidazione della elezione dell'onorevole Maurogordato.

**Cavalli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli, onorevole Cavalli.

**Cavalli.** Anche a me era nato il dubbio se potesse ammettersi la cittadinanza italiana nel Maurogordato. Ma dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Massabò, se ritenevo prima che il Maurogordato avesse potuto domandare la cittadinanza italiana appunto perchè intendeva di averla per entrare in questa Camera, adesso, dopo le dichiarazioni dell'autorità giudiziaria competente che riconosce in lui la cittadinanza italiana, io non credo che ci sia più questione di moralità; e quindi ringraziando accetto le dichiarazioni fornitemi dall'onorevole Massabò stesso, relatore della Giunta per le elezioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Massabò.

**Massabò, relatore.** L'onorevole Colajanni ha esaminato la questione piuttosto sotto il rispetto morale o politico che sotto il rispetto giuridico.

Egli si è meravigliato che la Giunta, di fronte ad un individuo che era così malsicuro di sé, che non ha esitato a domandare più volte la naturalità italiana, la Giunta lo avesse tuttavia riguardato quale cittadino italiano. Ma io mi permetto di far presente all'onorevole Colajanni che siffatta questione dev'essere esaminata precipuamente sotto l'aspetto giuridico. Perocchè, ammesso e stabilito che nel Maurogordato concorra piena ed intera la cittadinanza italiana, in allora ricorre l'applicazione dell'articolo 11 del Codice civile, il quale enumera tassativamente i casi per cui si perde questa qualità, casi che sono tre. La cittadinanza si perde (così sta scritto nell'articolo 11 precitato):

1° da colui che vi rinunzia con dichiarazione davanti l'ufficiale dello stato civile del proprio domicilio, e trasferisce in paese estero la sua residenza;

2° da colui che abbia ottenuto la cittadinanza in paese estero;

3° da colui che, senza permissione del Governo, abbia accettato impiego da un Governo estero, o sia entrato al servizio militare di potenza estera.

Ora, davanti ad una situazione così perspicua e così chiara, poteva la Giunta delle elezioni spogliare il Maurogordato della qualità di cittadino italiano, perchè egli erroneamente si credette di non esser tale?

Io credo che qui male a proposito sono state invocate considerazioni di ordine morale e politico; perchè, a questo modo, facendo uno strappo alla legge, noi verremmo a sostituire l'arbitrio della maggioranza alla sovranità nazionale che si esplica nel verdetto delle urne.

E quando dovessi addentrarmi in apprezzamenti di indole politica e morale, direi che non è a far le meraviglie se l'onorevole Maurogordato non ha fatto un sicuro apprezzamento della sua situazione giuridica, quando egli, nato a Marsiglia da padre che allora era suddito greco, si trovava dinanzi ad un problema giuridico, rispetto al suo stato di cittadinanza, di non facile soluzione.

Tanto è ciò vero che la nostra magistratura si trovò anch'essa ondeggiante nel risolvere il grave quesito; perocchè la Corte d'appello di Lucca andò in contraria sentenza a quella pro-

nunziata e dalla Corte suprema e dalla Corte d'appello di Firenze.

Ora come si può far carico al Maurogordato se egli non ha saputo risolvere da sé una questione così complessa e così ardua in diritto la quale ha scisso in due campi la nostra giurisprudenza?

Tutto ciò prova che anche quando fosse lecito esaminare la questione sotto l'aspetto morale e politico non si potrebbe venire a conseguenze e conclusioni diverse da quelle che ha ponderatamente accolto la maggioranza della Giunta.

**Colajanni.** E gli obblighi della leva li ha adempiuti?

**Massabò, relatore.** Vorrei sapere onorevole presidente se vi sono altri oppositori...

**Presidente.** Non vi sono altri oratori iscritti.

**Trompeo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** Non vorrei essere indiscreto, nè abusare della pazienza della Camera, ma la discussione attuale, le discussioni che altra volta furono fatte in quest'Aula, intorno all'argomento di che è questione e quella importantissima che ebbe luogo a Firenze nel 1865, a cui prese parte, fra gli altri oratori, l'illustre Mancini stanno a provare che bisogna provvedere.

Io domando quindi al Governo se, in conformità principalmente delle dichiarazioni fatte, quando altra volta si trattò la stessa questione, dai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, che cioè la questione sarebbe stata seriamente esaminata, io domando, dico, se il Governo intenda di presentare un disegno di legge per coordinare alla grande naturalizzazione quanto si dispone dall'articolo 10 del Codice civile in questa materia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Trompeo e per quella parte che mi concerne ed anche in nome del mio collega della grazia e giustizia rispondo che il Governo prenderà in esame questa questione.

Permetterà la Camera però che in questo momento il Governo non esprima la sua opinione; in questioni elettorali il Governo intende tenersi assolutamente estraneo, e lasciare la libertà alla Camera di giudicare come meglio crede.

Assicuro pertanto l'onorevole Trompeo che il Governo terrà conto di tutti gli incidenti, di tutte le osservazioni che si sollevano nella Camera in

occasione della discussione per la convalidazione delle elezioni, tanto per questa, quanto per le incompatibilità; e a suo tempo presenterà le sue proposte in modo da risolvere la questione senza dar campo ad interpretazioni, che talvolta non sono consentanee allo spirito della legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Questa discussione mi trova perfettamente impreparato, e quindi non ho fatto che raccogliere alcune osservazioni su quanto ho udito dire dagli oratori che mi hanno preceduto. Da questo comprenderà la Camera, quanto sia sincera l'impressione ed il convincimento che io mi sono formato sulla interrogazione svolta dall'onorevole Trompeo, e sulla risposta data dal ministro dell'interno.

Ha detto giustamente l'onorevole Trompeo, che si tratta di un dubbio grave; tanto grave, che egli crede necessario che intervenga in questa questione un lavoro della Camera, e che si faccia una legge apposita; una legge che sia precorsa da maturo esame, e da maturi studi. Io domando quindi se, in presenza di un caso dubbio, e così grave, pel quale si crede necessario di interpellare il Governo, per il quale si sente la necessità di consultare la Camera, debba la Camera, che è andata così guardinga a risolvere questioni meno gravi, risolvere lì per lì una questione grave per sé e perchè è una questione di conflitto fra due poteri che vivono dell'autorità loro. E tanto più di questa autorità è questione, quanto più ciascuno rimane gelosamente nella propria orbita, ed è delle proprie attribuzioni custode geloso.

Io rispetto altamente il giudicato del magistrato giudiziario; io non entrerei a vedere (non spetta ciò alla Camera) per qual criterio il magistrato abbia creduto di ordinare la iscrizione del Maurogordato nelle liste elettorali. Certo si può presumere che il magistrato debba usare all'Assemblea legislativa lo stesso riguardo di non entrare nei criteri per i quali la Camera ha creduto di dover rifiutare al Maurogordato quella grande naturalità, senza della quale egli non potrebbe sedere tra noi. Noi, rispettosi dei criteri che vogliono il Maurogordato iscritto nelle liste elettorali; il magistrato rispettoso dei criteri per i quali la Camera non credette doversi al Maurogordato accordare la grande naturalità; perchè io faccio osservare all'onorevole relatore che nella sua risposta, nell'esame che sta qui della questione, non è riferito esattamente l'articolo dello Statuto. L'articolo dello Statuto non dice

che la Camera sia competente per giudicare dei titoli di ammissione.

Dice l'articolo 60:

“ Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione di ciascuno dei suoi membri. ”

Ora io non vado a cercare quali furono i criteri della Camera. Sia che la Camera abbia presunto che, avendo il Maurogordato per lungo tempo voluto essere suddito ellenico, ha chiesto di godere dei benefici di questa qualità, come risulta da pubblici documenti, sia per essere il Maurogordato incorso nel disposto chiaro e preciso della legge sul reclutamento, la quale dice:

“ Nessuno degli individui contemplati nel precedente articolo 5 può essere ammesso a pubblico ufficio, se non prova di aver soddisfatto all'obbligo della leva, ovvero non fa risultare di aver chiesto la iscrizione sulle liste di leva, qualora la classe a cui appartiene non fosse ancora chiamata ”; sia perchè risultasse alla Camera che il Maurogordato, a tenore di questo preciso disposto della legge, era assolutamente incapace di coprire un pubblico ufficio; perchè risulta infatti da pubblici documenti che egli non ha adempiuto a quest'obbligo preciso della legge, ed è per questa parte legalmente decaduto dalla capacità di coprire pubblici uffici; sia che la Camera abbia ceduto all'uno od all'altro di questi criteri, è certo che venne ad una decisione contraria a quella che oggi potrebbe prendere la Camera stessa.

Quindi io credo che sarebbe molto meglio, più logico, più semplice lasciare che ciascuno dei due poteri mantenga alla propria decisione l'autorità ed il rispetto, a cui ciascuno ha diritto, libero il Maurogordato, a tenore del giudicato del magistrato, di rimanere iscritto sulle liste elettorali per tutti gli effetti che gli sono consentiti, fino là dove comincia il confine prescritto dalle deliberazioni del potere legislativo; libero il potere legislativo di volere che alla sua deliberazione sia guarentita quella efficacia e quella autorità, che viene incontestabilmente dall'articolo 26 dello Statuto, contro il quale andrebbe a ferire una deliberazione contraria della Camera.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Onorevole Tondi, ha facoltà di parlare.

**Tondi, presidente della Commissione.** Lascio da parte tutto ciò che riguarda il merito della questione, il quale è affidato intero al nostro relatore. Solo mi piace osservare come sia stata ora solle-

vata una questione, che non ha nessuna attinenza col quesito, sul quale la Camera è chiamata a deliberare.

L'onorevole Trompeo vuol chiarita con legge speciale la materia, che concerne la grande e la piccola naturalità. Ma questa distinzione è stata introdotta dal nostro Codice civile. Or bene, il Maurogordato ebbe la nazionalità dal Granduca di Toscana, quando non v'era differenza tra decreto e legge, e non v'era quindi neppur differenza tra piccola e grande naturalità. Quella, che allora si otteneva per decreto del Sovrano, era quella, che si chiamò in seguito grande nazionalità; e ciò è tanto vero che la famiglia Maurogordato venne iscritta nel libro della nobiltà livornese.

Vedono dunque, onorevoli colleghi, che l'agitare ora, a proposito della eleggibilità o ineleggibilità del Maurogordato, la questione della piccola e della grande nazionalità, è, a mio giudizio, addirittura un fuor d'opera.

Non ho altro a dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Massabò.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

**Massabò, relatore.** Mi permetta la Camera che parli brevemente della questione della leva.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Vivi rumori*)

**Presidente.** Facciano silenzio!

L'onorevole Massabò, ha facoltà di parlare.

**Massabò, relatore.** Si è fatto carico al Maurogordato di non aver adempiuto all'obbligo di leva e di essere quindi incorso nella incapacità, che si pretende scritta nell'articolo 5° della legge sul reclutamento.

Prima di tutto debbo dichiarare che la Giunta non crede che la disposizione dell'articolo 5 ri-guardi l'ufficio elettivo di deputato.

*In toto jure generi per speciem derogatur.*

È questo un assioma incontrovertito. Ora la legge elettorale politica enumera nell'articolo 81 quali sono i requisiti essenziali per poter essere deputati; e fra questi non è punto accennato quello di far constare dell'adempimento dell'obbligo di leva.

Di più negli articoli 86 e 87 sono tassativamente enumerati i reati e le pene per cui si perde il diritto dell'elettorato e dell'eleggibilità, e sono anche indicati i motivi d'ordine morale per cui un cittadino ne resta escluso come indegno.

Ed è da notarsi che i reati di renitenza o di omissione alla leva non sono punto compresi fra quelle disposizioni; sicchè sarebbe aggiungere alla legge speciale, che governa la materia, l'inclu-

dervi le mancanze commesse rispetto all'obbligo della leva.

In secondo luogo la disposizione dell'articolo 5° della legge sul reclutamento non ha, se ben si considera, altro scopo che quello di garantire il servizio della leva; e sarebbe veramente eccessiva ed esorbitante dal suo scopo, se dovesse ancora implicare la pena dell'interdizione perpetua. Una pena così grave non potrebbe infliggersi senza la solennità o guarentigia d'un pubblico giudizio contraddittorio, in cui fosse lecito allo imputato dedurre le sue difese, e far valere, occorrendo, la propria irresponsabilità. Epperò la Giunta ha interpretato le parole *pubblico ufficio* come sinonimo od equipollente di *pubblico impiego*; o quanto meno le ha interpretate nel senso d'un' interdizione temporanea e da non eccedere in durata il tempo per cui dura l'obbligo della leva.

E siccome l'onorevole Maurogordato sarebbe prosciolto da quest'obbligo per aver varcato il 39° anno di età in senso dell'articolo 1° della legge sul reclutamento, così non deve più sottostare alla disposizione del precitato articolo 5.

Ciò mi dispensa dall'aggiungere che anche quando egli fosse incorso in qualche responsabilità per effetto dell'inadempimento dell'obbligo della leva, sarebbe ormai prosciolto da qualsiasi responsabilità penale, non esclusa quella del precitato articolo 5, in dipendenza dell'ammnistia concessa col regio decreto del 5 giugno 1887.

In fine la Giunta nell'apprezzare la responsabilità dell'onorevole Maurogordato anche sotto questo rispetto ha ritenuto che la di lui buona fede non possa revocarsi in dubbio in presenza delle circostanze di fatto enumerate nella mia relazione a cui, a scanso di ripetizioni, mi riferisco nella fiducia che le nostre conclusioni saranno dalla Camera favorevolmente accolte.

**Presidente.** Verremo ai voti sulle conclusioni della Giunta che sono per le convalidazioni della elezione del Collegio di Livorno nella persona dell'onorevole Maurogordato.

Chi le approva si alzi.

(*Dopo prova e controprova le conclusioni della Giunta sono approvate.*)

Dichiaro convalidata l'elezione del Collegio di Livorno nella persona dell'onorevole Maurogordato, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Viene ora l'elezione contestata del Collegio di Pisa.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta.  
**Suardo, segretario, legge:** " La Giunta convinta

che a nulla di concreto approderebbe un'istruttoria, ad unanimità ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione delle elezioni del Collegio di Pisa nelle persone degli onorevoli Dini Ulisse, Simonelli Ranieri, Morelli Gismondo, Orsini-Baroni Francesco. »

Se niuno chiede di parlare porrò a partito le conclusioni della Giunta per le elezioni, intorno alle elezioni contestate del Collegio di Pisa; conclusioni che sono per la convalidazione delle elezioni stesce.

(La Camera approva).

Dichiaro convalidate le elezioni degli onorevoli Dini, Simonelli, Morelli e Orsini-Baroni a deputati del Collegio di Pisa, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

### Giuramento del deputato Ruspoli.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Ruspoli, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

**Ruspoli.** Giuro.

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interpellanze.

La prima iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Barzilai, intorno all'applicazione dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890 per Roma, riguardante servizi di pubblica beneficenza.

L'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

**Barzilai.** Onorevoli colleghi, per questa mia interpellanza si potrebbe ripetere l'oraziano:

*Si fractus illabatur orbis  
Impavidum ferient ruinae.*

Vi sono passati sopra due ministri del tesoro, una nota di variazioni, due mesi di tempo ed una crisi di Gabinetto, ed io sono ancora qui a chiedere alla vostra cortesia di poterla svolgere e con una certa ampiezza. Egli è che essa tende a chiarire e a denunziare alcuni dubbi ed alcuni errori radicati nella legge per Roma, che i provvedimenti di successivi ministri non hanno tolto, che il decorso del tempo ha aggravato e che dall'energia dei ministri attuali aspettano provvedimenti efficaci.

Io, che avrei dovuto parlare ad un Ministero di impenitenti, parlo a un Ministero di conver-

titi. Infatti, su quel banco dall'onorevole Nicotera all'onorevole Ferraris, dall'onorevole Chimirri all'onorevole Di Rudini, sono uomini i quali, dal più al meno, hanno tutti combattuto l'ultima legge di Roma. Onde si direbbe quasi che della loro assunzione al potere, in un momento difficile per l'amministrazione dello Stato, sia stato assunto come criterio di capacità amministrativa l'opposizione a quella legge.

La Camera comprenderà perfettamente che io non ho scelto questo momento per venire a chiedere nuove erogazioni di fondi per la città di Roma; a me basta di ottenere dall'onorevole ministro delle risposte rassicuranti intorno all'interpretazione della legge votata.

Ma poichè la sola enunciazione di alcune di queste interpretazioni hanno rinfocolato l'artificioso pregiudizio che rappresenta Roma come un'eterna accattona al bilancio dello Stato, mi giova di riassumere con poche parole la legislazione votata dal Parlamento, nei rapporti tra l'Italia e la sua capitale.

Sarò il più possibilmente breve.

In ordine cronologico, abbiamo innanzi tutto la legge del 1873, per la soppressione delle corporazioni religiose, legge che non doveva avere scopo fiscale, legge per la quale al Comune vennero 500,000 o 600,000 lire, ed al Governo sei o sette milioni, senza contare le espropriazioni, per cui il capitale di 75 milioni venne acquistato per otto e senza contare che gli edifici espropriati non vennero, secondo lo spirito della legge, adibiti soltanto a servizi pubblici, ma anche a scopo di speculazione.

Abbiamo la legge del 1875 pel concorso dello Stato nei lavori del Tevere, legge votata a tamburo battente dietro proposta del generale Garibaldi per cui tre ottavi della spesa erano addossati al Comune ed alla Provincia per quanto fosse dichiarata opera di Stato.

Veniamo alla legge di concorso dei 50,000,000, intorno alla quale si è tanto fantasticato.

Con questa legge lo Stato imponeva al comune di Roma 30,000,000 d'opere governative da compiersi in 10 anni, e 20,000,000 d'opere edilizie comunali da compiersi in 20 anni.

Orbene, quando il comune di Roma aveva già nel 1889 sorpassato i 24,000,000 per opere governative, ed impegnati 6,000,000, non aveva ritratto che 20,000,000 dei 2,000,000 all'anno che gli spettavano per questo concorso dei 50 milioni.

Da questa legge si è venuti a quella della garanzia del prestito, legge che il mio egregio amico

Simonelli dimostrava in Senato essere un eccellente speculazione per lo Stato. E lo era infatti poichè per la garanzia puramente morale che lo Stato accordava a Roma, ne ritraeva un compenso non minore di 48,000,000, per tasse di circolazione, registro ecc. Di più la legge imponeva al Comune di compiere in 10 anni, prorogabili ad altri 5 quei lavori, che per la legge di concorso dei 50,000,000 avrebbe dovuto compiere in 20 anni.

Non ho bisogno di dimostrarvi che cosa volesse dire l'abbreviazione dei termini. Solo vi dirò che quando fu rifiutato al Comune di fare in 15 anni quello che si doveva fare in 20, per questo solo fatto questi dovè sborsare non meno di 17,000,000.

Vi fu poi la legge della passeggiata archeologica, legge dovuta alla iniziativa dell'onorevole Baccelli, di cui la metà della spesa venne addossata al Comune, ed altre leggi minori.

Ora in queste leggi noi dobbiamo cercare le cause del grave disavanzo, che nell'estate scorsa si è affermato così rumorosamente nelle condizioni del comune di Roma, ed io non starò a fare qui dettagliate spiegazioni, nè anticiperò ciò che nella sua esposizione finanziaria dirà quanto prima al Comune il collega Simonetti.

Così stando le cose il Municipio chiese il concorso dello Stato nello scorso luglio. L'onorevole Crispi cominciò col negare tutto, e distribuendo aggettivi più o meno lusinghieri a destra e a sinistra, disse che lo Stato aveva il dovere di non far niente, e Roma il diritto di niente pretendere.

Questo è il primo atto. Più tardi venne a più miti consigli, e disse: vi darò qualche cosa, però v'interdico; e succedette quello che tutti sanno.

Finalmente l'onorevole Crispi presentò una legge, concepita in modo che non provvedeva efficacemente alle condizioni del Comune, e soprattutto non provvedeva a rimuovere le cause dei disavanzi avvenire. L'onorevole Crispi diceva che la legge doveva delimitare una volta per sempre gli obblighi del Comune, e quelli dello Stato, e rimuovere il disavanzo del bilancio del Comune.

L'onorevole Nicotera esprimeva allora in quella discussione delle idee molto pessimiste a questo riguardo. Egli diceva che a lui sembrava che Roma fosse nella condizione di quell'ammalato il quale, mentre i medici (ed alludeva agli onorevoli Ferraris e Simonetti, autori di progetti molto seri e pratici), mentre i medici competenti gli suggeriscono i rimedi efficaci si illude e, a re-

gime di palliativi, arriva all'ultimo termine. E l'onorevole Nicotera in quel giorno stesso faceva la profezia che fra uno o due anni la legge di Roma sarebbe tornata alla Camera. Ora son passati appena 6 mesi, ed io devo sottoporre alla Camera delle considerazioni, che credo di una certa gravità, intorno alla legge in genere e particolarmente intorno alla beneficenza. Per quello che riguarda la legge io vorrei dividere i suoi articoli in 5 categorie. Ci sono gli articoli che rappresentano doveri tardi e male compiuti, e sono gli articoli con i quali lo Stato si assume certi ponti e strade dichiarati opere di Stato, senza rimborsare (come osservava vivacemente a suo tempo l'onorevole Grimaldi) il Comune delle spese fatte anticipatamente per questi lavori. E a questa categoria appartiene pure l'articolo relativo ai lavori del Tevere, per cui, mentre si esonerava il Comune dal concorso per i lavori stessi, si lasciano sulle sue spalle quei 60 o 70 milioni che rappresentano i lavori di raccordamento.

La seconda categoria sarebbe quella degli articoli attualmente indifferenti come quello con cui si accorda un concorso di 2 milioni e mezzo dal 1951 in poi.

Abbiamo gli articoli che furono rappresentati come una buona speculazione per lo Stato, in prima linea quello per il dazio consumo che l'onorevole Doda al Senato rappresentò come un affare. Sarà forse un cattivo affare. Insomma il concetto nella mente sua doveva essere quello.

E da ultimo gli articoli che aspettano da una interpretazione di coloro che stanno al Governo la sorte loro. Essi aspettano di diventare o veramente proficui o completamente irrisonori, e sono due. L'articolo 1° che dice: " Fermi gli obblighi dello Stato e del comune di Roma per effetto delle convenzioni approvate con le leggi ecc.; " e " Il Governo del Re provvederà alla esecuzione e al compimento delle opere governative accennate nell'articolo 3 della convenzione 14 novembre 1880. "

Ora il Comune abbiamo detto era obbligato per 30 milioni di opere governative. Se questo articolo non deve significare che oltre a quello che dei 30 milioni si è speso dal municipio, non si debba spendere altro, perchè il Governo provvede al compimento delle opere governative, esso resta privo di ogni senso. E così l'articolo che riguarda la facoltà del Governo di anticipare le somme, ove il bilancio del Comune non abbia fondi per pubblici lavori.

L'articolo dice: " Il Governo è autorizzato a proporre nuovi provvedimenti qualora approvato

il bilancio comunale risulti che le condizioni di Roma ecc.; „ ed un altro articolo, il 18°, dice che la legge avrà esecuzione quando, tenuto conto delle sue conseguenze finanziarie, il bilancio sarà in pareggio.

Ora io credo che se il Governo non avrà anticipate le somme per compiere i lavori in corso del piano regolatore, io credo, dico, che il bilancio non sarà in pareggio e quindi gli effetti della legge non si faranno sentire.

Ma, ripeto, su questo io non posso chiedere oggi delle spiegazioni precise al Ministero, perchè so che la questione è ancora allo studio e passo senz'altro alla questione dell'articolo 11° relativo alla pubblica beneficenza.

Quest'articolo rappresenta un vero beneficio pel comune di Roma, perchè per esso il Comune stesso (dice proprio così l'articolo) era esonerato da tutte le spese attualmente sostenute per la beneficenza.

Ora la beneficenza a Roma ha una storia che ha consigliato al Governo questo provvedimento; poichè quando la seconda occupazione francese sperperava completamente le opere di beneficenza, Leone XII credette di riparare a questo sperpero, istituendo...

**Giovagnoli.** Perciò siete tanto amici dei francesi! (*Si ride*).

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Giovagnoli!

**Giovagnoli.** Per queste benemeranze!

**Barzilaj.** ...istituendo la cosiddetta Commissione dei sussidi, la quale erogava 900 mila lire l'anno.

Nel 1872 il prefetto Gadda, essendo ministro il Sella, cancellava dal bilancio questa somma ed il Comune, in un momento di entusiasmo patriottico, se la addossava. Or dunque, oggi lo Stato si è assunta questa spesa; ed addossandosi, non ha fissato una somma nel bilancio, ma ha detto che ad essa si dovrebbe provvedere coi beni delle confraternite, confratrie e congregazioni romane che dovevano essere indemaniate.

La Camera sa che, con questo articolo, con tre semplici righe, si è risolta una delle questioni più gravi; la Camera sa che, pochi giorni prima della votazione di questa legge, con questo articolo, era venuta dinanzi a lei la legge delle Opere pie, nella quale le confraternite di Roma non erano soppresse, ma soggette alla legge comune e soltanto trasformate. Ora, io dico la verità, avrei compreso ed approvato, per esempio, il progetto dell'onorevole Nicotera sulle Opere pie, il quale sopprimeva le confraternite in tutta

Italia; ma non so acconciarmi a questo *jus singulare*, odioso come tutte le disposizioni eccezionali, pel quale a Roma soltanto queste confraternite dovevano essere indemaniate.

Comunque, a me preme di rilevare la interpretazione che a questo articolo si deve dare, nei rapporti col Comune. Nell'articolo è chiaramente detto che il Tesoro deve anticipare in conto corrente le somme destinate alla beneficenza, salvo liquidazione dei beni delle confraternite. Ma, evidentemente pel testo dell'articolo e per tutta la discussione (che mi guarderò bene financo di riassumere) fatta allora alla Camera ed al Senato, risulta che il Governo assumeva implicitamente la garanzia della sufficienza di questa rendita, a pagare le spese di beneficenza. Infatti, poichè l'articolo dice: il Comune non pagherà più un soldo; le spese oggi sostenute si continueranno a pagare; è naturale che delle deficienze sia garante lo Stato, sia pagando in proprio, sia trovando i mezzi per supplirvi.

Dunque ci sono due questioni: la prima, delle anticipazioni. Il Tesoro deve anticipare, in conto corrente, tutte le somme necessarie alla beneficenza nella capitale. L'onorevole Giolitti, nel bilancio di assestamento da lui formato, inscriveva, a questo oggetto, la somma di 250,000 lire per un semestre, pari a 500,000 lire per un anno.

Francamente, quando lessi questa disposizione (e fu allora che presentai la mia interpellanza), mi ricordai che, una volta, si diceva che il bilancio dello Stato doveva bensì servire a formare l'equazione fra le entrate e le spese, ma non poteva modificare le leggi organiche o le leggi speciali.

Ora questa era una evidente modificazione della legge votata dal Parlamento.

Onde, quando venne l'onorevole Grimaldi egli credette di modificare questo stanziamento e di portarlo alla somma attuale, cioè 818,000 lire per un semestre, e cioè precisamente la somma iscritta, nel bilancio comunale pel 1890, nel bilancio Guiccioli, per opere di beneficenza.

Ma io ho il dispiacere di dover dichiarare che ancora non si è fatto tutto: ancora v'è un passo da fare per arrivare alla perfezione, ed è questo.

Nel bilancio del Comune la somma di lire 1,600,000 non comprendeva tutte le spese di beneficenza sostenute dal comune di Roma: e lo dimostro molto facilmente.

Il Comune aveva fissato 443,000 lire per spese ospitaliere. Ora, oltre a questa somma preventivata in bilancio, il Comune aveva delle convenzioni con tutti e singoli gli ospedali di Roma, se-



condo le quali si diceva agli ospedali: voi accogliete tutti i malati che chiedono di essere accolti; poi in fin d'anno presentatemi i vostri consuntivi: io vi pagherò la differenza. Io non giudicherò questo sistema di amministrazione: ma il fatto è questo.

Onde, per esempio, nel bilancio Guiccioli figurano bensì 120,000 lire per Santo Spirito; ma questa somma non rappresenta un concorso per il mantenimento degli infermi, bensì un concorso per l'estinzione del prestito contratto da quell'Istituto colla Cassa di Risparmio di Milano.

Così tutte le altre somme poste nel bilancio preventivo erano cifre approssimative, non rappresentavano la somma necessaria ai diversi Istituti ospitalieri per poter funzionare.

Infatti, se noi prendiamo i bilanci preventivi degli ospedali di Roma di quest'anno (che ho avuto cura di esaminare con qualche diligenza) noi vediamo che lo sbilancio dei singoli ospedali per le spese per gli infermi, che probabilmente dovranno accogliere, non è affatto pareggiato dalla somma messa nel bilancio comunale, ma esige per tutti senza eccezione un concorso straordinario, che appunto era rappresentato da questa sanatoria che il Comune accorda anno per anno.

Per esempio io trovo che per Santo Spirito oltre al concorso compreso nelle 600,000 lire occorrono 228,000 lire quest'anno; perchè Santo Spirito, che potrebbe mantenere solo 4000 infermi, ne ha invece 718; per la Consolazione 86, per Santa Galla, che non ha rendite e nulla ha iscritto nel bilancio del Comune, 62, per San Giovanni 19, per San Gallicano 20; insomma ne viene un totale di 415 mila lire preventivate dagli ospedali oltre le loro rendite ed oltre il concorso del Comune compreso nel fondo di lire 1,600,000 che già ho rammentato. Io quindi voglio pregare l'onorevole ministro dell'Interno di prendere cognizione di questi bilanci degli ospedali e di parlare coi loro capi i quali dicono che se non si provvede e se non sono garantiti non possono più continuare l'esercizio dell'amministrazione ospitaliera; vedere in qual modo od anticipando o garantendo, possa regolarmente procedersi e largamente lo esercizio medesimo.

La seconda questione riguarda le rendite delle Confraternite, questione veramente interessante e su cui mi permetto di richiamare l'attenzione dei miei onorevoli colleghi.

L'onorevole Crispi disse che queste rendite sarebbero bastate anche ad istituire delle nuove Opere di beneficenza in Roma ascendendo a circa due milioni. E l'onorevole Martini relatore della

Commissione parlamentare faceva eco dicendo che le cose stavano appunto in questi termini. Ma il Governo, per calcolare le rendite delle Confraternite, mentre poteva disporre e delle statistiche ufficiali della Prefettura di Roma e di quelle della Direzione generale di statistica, si è servito di un libro manoscritto del quale ho qui una copia e nel quale sono catalogate precisamente le 134 Confraternite delle quali si è parlato alla Camera. Ora però c'è questo: che in queste 134 Confraternite sulle quali il Governo fece i suoi calcoli erano comprese non meno di 14 o 15 Opere pie belle e buone, tali per decreto reale e per gli statuti loro regolarmente mandati alla Prefettura, Opere pie che hanno diritto a tutte le garanzie volute dalla legge del 1862. Questo complesso di Opere pie introdotte per isbaglio nei calcoli ministeriali rappresenta una somma di lire 730,000 in rendita e cioè un capitale di circa 15 milioni. (*Impressione*).

E quanto a queste 730 mila lire noi aggiungiamo le 450 sottratte liberando, per calcoli parlamentari, dall'indemania le Confraternite nazionali, noi arriviamo da 1,900,000 lire sperate, al totale di 730 mila lire di rendita! Se nonchè da queste 730 mila lire noi dobbiamo detrarre un terzo per tasse, sfiti ed acconcimi, e siamo a 500 mila lire.

Da queste 500 mila lire dobbiamo detrarre 175 mila lire le quali vennero già stanziare per gli invalidi al lavoro secondo l'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza e che ricadranno sulle spalle dello Stato; dobbiamo togliere la tassa di manomorta ed arriviamo ad un dipresso alle lire 300 mila.

Da queste 300 mila lire bisogna fare delle altre detrazioni. Abbiamo anzitutto una Confraternita privilegiata, la Confraternita di Santa Maria al Foro Traiano.

Questa Confraternita che ha un reddito di 12 mila lire all'anno quando ha sentito parlare di indemania si è messa sotto il protettorato dell'Imperatore d'Austria. Or bene le operazioni di indemania di questa Confraternita furono immediatamente sospese per quanto essa fosse composta di romani come tutte le altre.

Ora io sono il primo a riconoscere che l'Imperatore d'Austria ha molti titoli di benemeranza verso l'unità d'Italia, e potrà farle anche del bene in avvenire, ma credo che 12 mila lire siano nelle condizioni attuali del bilancio un poco soverchie. E qui sorge la questione, e delle questioni ne sorgeranno parecchie, onde bene l'onorevole Bonghi diceva che questa legge sarebbe

il carnevale degli avvocati, e forse, soggiungo io, la quaresima del bilancio dello Stato, sorge la questione se possano essere considerate come Confraternite le Università di arti e mestieri essendo diverse assai dalle Confraternite le loro origini, essendo associazioni di mutuo soccorso, tanto è vero che molte di esse per una rendita di circa 60 mila lire all'anno prima della promulgazione della legge aveano ottenuto l'erezione in Società di mutuo soccorso.

Viene poi la questione degli oneri del Culto che il Codice civile ammette, che la legge delle Opere pie dice che si devono togliere solo quando sono esuberanti, e che nell'articolo 11 della prima redazione si presentavano come opere da indomaniarsi, mentre nella redazione definitiva erano esonerate.

Ora voi sapete come questa questione degli oneri di Culto si complichino coll'altra questione abbastanza importante del basso clero; voi sapete come questa questione sia stata lungamente dibattuta, e come l'onorevole Luchini nella sua bella relazione sulle Opere pie ebbe a dire, che lo Stato doveva avere qualche riguardo per questa democrazia del clero che stava a stomaco vuoto, tra l'incudine dello Stato ed il martello del vescovo. Anche questa è questione degna di considerazione.

Abbiamo, poi, la questione degli impiegati. Si tratta di circa 400 padri di famiglia, i quali da un momento all'altro sarebbero messi sul lastrico; gente che guadagnava 40 o 50 lire al mese da circa 40 anni e che in nome della beneficenza non potrebbero essere buttati sul lastrico senza alcun compenso. Or dunque sono tutte questioni che si sovrappongono a quella cifra delle 400,000 lire, e che la faranno assottigliare di molto ancora.

Veniamo all'oculata amministrazione di questi beni, dalla quale sperava molto l'onorevole Martini. Io non so, ma credo che il Demanio amministratore di queste 7 o 800 casupole, finirà per avere degli inquilini senza casa, e delle case senza inquilini. Insomma l'onorevole Bonasi, quando venne votato questo articolo, gridava, con voce lamentosa, all'onorevole Crispi: Varo, restituiscimi le mie legioni; ed io sarei inclinato a credere, che lo Stato farebbe un buon affare a restituirgliel!

A me preme una sola cosa, cioè, che l'onorevole ministro dell'interno, nel provvedere a queste deficienze, non turbi i servizi della pubblica beneficenza. Egli, o inserendo delle cifre in bilancio, o con la trasformazione delle Opere pie, o ap-

profittando, in qualche parte, del fondo di beneficenza per Roma, per quanto sia ridotto a sole 50,000 lire, troverà modo di colmare il disavanzo; ma io spero che egli sarà convinto della opportunità di non toccare le istituzioni di beneficenza già mantenute dal comune di Roma; di non strozzare questa beneficenza che il comune faceva molto largamente, ma che rispondeva ai bisogni sempre crescenti di una capitale. Spero, ripeto, che egli troverà modo di accontentare il bilancio dello Stato, da una parte, e dall'altra le legittime esigenze del comune e della città di Roma. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** La Camera ha udito il largo svolgimento che l'onorevole Barzilai ha dato alla sua interpellanza. Egli ha esaminato tutto il problema di Roma.

Non ha trascurato nulla. La Camera comprenderà che in questo momento non posso seguirlo nel suo esame, che può essere anche esatto. E non posso seguirlo per due ragioni; la prima, perchè a me ed ai miei colleghi è mancato il tempo materiale per esaminare tutta questa grave questione; la seconda, perchè in questo momento passano trattative fra il Governo ed il Municipio per vedere di risolverla nel miglior modo possibile.

L'onorevole Barzilai ha ricordato talune mie opinioni; io a quelle opinioni rimango fedele. Credo che l'errore rimonti alla legge del 1875, quando il Parlamento, votando un concorso per le spese occorrenti alla città di Roma non si avvedeva che dava al Municipio un onere molto grave, perchè il Municipio doveva assumere impegni di costruire delle opere per conto dello Stato, le quali costavano molto di più di quello che importava il concorso dello Stato.

Ma ora, o signori, è inutile ricordare il passato. Siamo di fronte ad un presente abbastanza grave; è inutile dissimularselo; ed occorre studiare i modi le quali a questo presente conviene di provvedere.

Io dunque non seguirò l'onorevole Barzilai in tutta l'escursione che ha fatto sulla questione di Roma, sulle opere che debbono essere compiute, e sul concorso che il Governo a queste opere deve dare.

Circoscriverò la mia risposta all'argomento che riguarda le opere ospitaliere e le opere di beneficenza. Anzi tutto ricorderò all'onorevole Barzilai esser vero che erano state stanziati in bilancio 250,000 lire; ma non è meno vero che questa cifra è stata portata a 500,000 lire; che, nel bi-

lancio attuale, dal 10 luglio al settembre 1891 figura per lire 818,882 e nel bilancio 1891-92 figura per 1,637,764.

L'onorevole Barzilai potrebbe dimostrare che neppure la cifra di 1,637,764 sarà bastevole per sostenere tutti i servizi. Egli ha esaminato con molta diligenza ciò che danno i beni delle confraternite, ed ha dimostrato che le 500,000 lire previste possono essere diminuite da certi obblighi, che a queste congregazioni sono inerenti.

Ma io posso dirlo, onorevole Barzilai, che, se è vero che le 500,000 lire sono il massimo di quello, che i beni delle confraternite possono dare, è evidente, che, riordinando queste amministrazioni, e ritirando il maggior profitto che si può da queste amministrazioni, le 500,000 lire possono essere di molto aumentate.

Ma non occorre ora entrare in questa discussione perchè sarebbe cosa prematura.

Quello, che a me incombe di dichiarare, è che il Governo stando all'articolo 11 della legge, ha l'obbligo di provvedere a queste spese, salvo poi il vedere da chi debba essere rimborsato.

Ripeto, l'onorevole Barzilai ha potuto vedere nelle note di variazioni presentate dal Governo per l'anno 1891-92, che è stanziata tutta la spesa prevista per 1,637,764.

Io non mi permetto in questo momento di esaminare se tutto il problema delle opere ospitaliere sia stato vagliato bene quando si è discussa la legge.

Una delle cose, che, secondo me, occorreva guardar bene, era se l'ordinamento attuale degli ospedali bastasse ai bisogni.

Delle difficoltà esistono. La Camera saprà, perchè gli onorevoli deputati l'avran letto, che in questi giorni il Governo si è trovato in una difficile condizione, poichè ha dovuto provvedere che fossero ricoverate diverse centinaia d'infermi.

Occorrerà stabilire in modo definitivo il servizio degli ospedali, ma, ripeto, ora non è il caso di esporre come esso dovrà essere ordinato. Dico solamente all'onorevole Barzilai che il Governo mantiene gl'impegni della legge che l'onorevole Barzilai, riconoscerà essere stata fatta con giusti criteri, ed assume l'obbligo di anticipare le somme nella misura che ho indicato per l'anno 1891-92; che il Governo studierà nel più breve tempo possibile, le modificazioni che occorrerà d'introdurre nella legge, per regolare meglio il servizio degli ospedali; per utilizzare tutta la rendita che può ricavarsi dalla soppressione delle confraternite, e per migliorare l'amministrazione in generale.

Ed io sono sicuro che se l'onorevole Crispi fosse rimasto al potere avrebbe veduto la necessità di modificazioni ed avrebbe provveduto.

Quando gli studi del Governo saranno compiuti, si assicuri l'onorevole Barzilai che presenteremo subito alla Camera un apposito disegno di legge, e noi siamo sicuri che la Camera farà buon viso alle proposte del Governo le quali non hanno altro scopo che questo: migliorare il servizio e far sì che il Bilancio dello Stato non venga molto aggravato, perchè se le cose rimanessero come sono ora, la situazione sarebbe questa: nella migliore ipotesi, senza il calcolo che ha fatto l'onorevole Barzilai della detrazione che occorre fare sulle 500,000 lire, sarebbe una differenza di 1,100,000 lire. Infatti la spesa degli ospedali, anche senza calcolare ciò che serve a Santo Spirito e a qualche altro ospedale, è di 1,600,000 lire. La rendita delle confraternite è di 500,000 lire; la differenza è 1,100,000. Comprendete, o signori, che sarebbe una cosa molto grave. Ad ogni modo spero che con uno studio accurato di tutte queste amministrazioni, noi potremo arrivare a provvedere alla spesa necessaria per gli ospedali, senza aggravare il bilancio. Io potrei anche ora indicare alla Camera, e all'onorevole Barzilai, in che modo noi potremo ricavare almeno 900,000 lire. Ma non voglio avventurarmi ora in una discussione che potrebbe sollevare dei dubbi, che potrebbe anche sollevare delle difficoltà. Quindi spero che le mie dichiarazioni saranno bastevoli per rassicurare l'onorevole Barzilai che al servizio sarà provveduto, e che intanto il Governo mantiene gl'impegni contratti in forza dell'articolo 11 della legge.

**Baccelli.** Chiedo di parlare.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Saporito a presentare una relazione.

**Saporito.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proroga al 10 luglio 1891 del trattato di commercio e navigazione in data 23 marzo 1878 fra l'Italia e la Rumenia.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** L'onorevole Baccelli ha chiesto di parlare per un fatto personale?

**Baccelli.** Sì signore.

**Presidente.** Ella sa che le interpellanze non ammettono una discussione.

**Bacelli.** Onorevole presidente, Ella comprende benissimo che il discorso dell'onorevole Barzilai ha dato occasione non solamente ad un fatto personale per me, ma per tutti gli egregi miei colleghi deputati del primo collegio di Roma.

**Presidente.** Onorevole Bacelli, non posso permettere che Ella intervenga nell'interpellanza dell'onorevole Barzilai. Presenti una domanda di interpellanza e la svolgeràà alla sua volta, oppure si riservi di sollevare la questione quando verrà l'occasione propizia, ma l'interpellanza deve essere ristretta all'interpellante e alla risposta del ministro.

L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

**Barzilai.** Comprendo come l'onorevole Nicotera, che da sì poco tempo si trova alla direzione degli affari interni, non abbia potuto ancora prendere una esatta cognizione della questione e non mi abbia potuto portare qui un complesso di provvedimenti per riparare alla deficienza degli enti che si rivelino insufficienti a provvedere alla beneficenza.

Quindi, allo stato delle cose, a me non rimane che prendere atto, con soddisfazione, delle promesse dell'onorevole ministro dell'interno sperando che la stessa soddisfazione io possa dimostrare quando verremo alla prova dei fatti.

**Presidente.** Onorevole Bacelli, non potrei darle facoltà di parlare, perchè non posso permettere che si apra ora una discussione.

**Bacelli.** Onorevole presidente, se Ella non mi permette di fare la dichiarazione che io desidero...

**Presidente.** Faccia la sua dichiarazione.

**Bacelli.** ...non mi resta che obbedire alla sua autorità. Ma a me pare che sorga in me, e negli altri miei colleghi, deputati del primo collegio di Roma, la necessità di rispondere una parola all'onorevole Barzilai.

L'onorevole Barzilai non era ancora fra noi quando si è fatta la non breve discussione per Roma, e quindi ci ha ripetuto una storia lunga, della quale credo che molti, nella Camera, non ne sentissero veramente il bisogno. (*Movimenti*).

Poi l'onorevole Barzilai ha detto qualche parola molto severa, e non giusta, all'indirizzo dell'onorevole Crispi, allora presidente del Consiglio dei ministri.

Ora, pare a me, che non possiamo accettare i suoi giudizi, perchè l'onorevole Crispi diede anzi opera a migliorare, per quanto era possibile in quei momenti, la condizione economica della capitale; e non solamente l'onorevole Crispi, col suo disegno di legge, ma tutta la Camera

nella discussione che ne fu fatta. Mi ricordo, anzi che fu, per invito dell'attuale presidente del Consiglio, che io parlai allora, e mi compiacqui della grande benevolenza di tutti i miei colleghi nella discussione di un disegno di legge inteso a liberare la capitale del Regno dalle angustie nelle quali era stata costretta da leggi precedenti, che però non potevano posare sugli omeri dell'onorevole Crispi.

Quindi piace a me, innanzi tutto, di dichiarare che l'onorevole Crispi ebbe allora l'intendimento più cortese e più benevolo...

**Barzilai.** Chiedo di parlare.

**Bacelli.** ... verso la città di Roma. Sento il dovere di fare questa dichiarazione, massimamente oggi, che l'onorevole Crispi non è più al potere. (*Benissimo! Bravo!*)

Io non rientrerò però nei minuti particolari della lunga discussione di quella legge. Dirò una cosa sola. C'è una disposizione di legge che esonera Roma dall'erogazione per la beneficenza.

Ebbene, quando, per disavventura, s'incontrassero difficoltà nell'obbedire a tale disposizione si potrà rinnovare in codesto caso, la discussione, per determinare cui spetti di fare le spese che non potessero essere sostenute dalle sole rendite delle confraternite indemaniate. Per ora, questa questione è per lo meno superflua.

Ma a me interessa soprattutto di accennare alla questione ospitaliera.

Mi piace che l'onorevole Barzilai, *en amateur*, abbia trattato anche cotesta questione.

**Barzilai.** Debolmente.

**Bacelli.** Debolissimamente anzi; (*Si ride*) poichè, per trattarla, occorrono elementi tecnici, e gli elementi tecnici sono quelli che ordinariamente s'invocano per risolvere praticamente le difficoltà.

Se l'onorevole Barzilai sapesse quanto malagevole sia la soluzione di tutto il problema ospitaliero, probabilmente non avrebbe fatto soltanto le allusioni che feco alle deficienze della legge.

Perchè noi versiamo in difficilissime condizioni? Per la ragione che Roma è diventata, secondo le aspirazioni nostre, e di tutti coloro che amavano la patria, capitale del Regno. Ebbene non sono già venuti qui solo i ricchi: sono venuti anche reggimenti e reggimenti di braccianti, e questi hanno costituito l'elemento moltiplicatore della popolazione ospitaliera. Gli ospedali di Roma, o signori, che servivano a 240,000 abitanti, non possono servire a 420,000: ognuno lo comprende.

E tanto meno potevano bastare le rendite ospitaliere ai tanti cresciuti bisogni, in quanto a Roma

vigeva e vige una consuetudine per la quale non si domanda a chi entra negli ospedali da qual parte egli venga. Ora io domando a tutti gli amministratori delle provincie della nostra penisola se sarebbe permesso al primo arrivato di entrare negli ospedali del loro capoluogo? Se ciò non fosse, naturalmente le spese d'ospitalità ricadrebbero sui singoli municipii onde gl'infermi provengono.

A tale stato di cose, un giorno o l'altro, bisognerà, in qualche modo, provvedere; altrimenti non ci sarà beneficenza che basti. E ne volete una prova? Ve la dò subito.

Quando si è buccinato dappertutto della famosa linfa di Koch, io non posso dirvi quanta gente è venuta a Roma per farsi curare da tutte le parti della penisola. Che fare? abbandonare questi infelici sul lastrico era impossibile; eppure non sarebbe bastata la chiesa di San Pietro se si fossero dovuti accogliere tutti, e tutti curare.

A miei carissimi amici e colleghi, a persone influenti ho dovuto dolorosamente dire di no, perchè non c'era più posto, nè modo di ospitare tanti infelici.

Comprendo che se anche a Roma vigesse l'uso di far pagare ai singoli comuni la retta ospitaliera di coloro che vi entrano, forse questo gravame non si sentirebbe, o si sentirebbe assai meno. Ma il problema più arduo dell'ospitalità, o prego l'onorevole ministro dell'interno di prestare attenzione a queste mie parole, è veramente il tecnico. Perchè, o signori, non mi sarebbe difficile dimostrarvi che, negli ospedali dedicati alle cure di malattie acute, non è possibile accogliere cronici, e se voi dall'ospedale di Santo Spirito oggi toglieste il contingente dei cronici, dei tisici e dei sifilitici, anche in questo momento e nelle attuali condizioni, le rendite del grande Istituto sarebbero sufficienti per mantenere la propria media annua di ammalati.

Vedete, dunque, quanto bisogna studiare questo problema della spedalità! E tanto più bisogna studiarlo, perchè, in taluni casi, come quello appunto della tisi, il separare taluni malati dagli altri non è soltanto una carità, è una necessità assoluta, se voi non volete che si moltiplichino a danno di tutti il fomite di un contagio che oramai è divenuto lo sgomento e la distruzione della sottima parte della popolazione nelle grandi città di Europa.

Quindi, oggi, è nostro obbligo di provvedere a questa specie di malati, organizzando per essi, con tutti i precetti della igiene moderna, ospedali singolari.

A tale intento vi è nella legge dell'onorevole Crispi una provvidissima disposizione, ed è quella della quale io qui, a lungo, ebbi l'onore d'intrattenermi, egregi colleghi, nella passata Legislatura, rispondendo alle osservazioni del mio amico, ed oggi ministro, onorevole Chimirri. La disposizione di legge tendé a sollevare, in parte, dall'ingente gravame la beneficenza ospitaliera riunendo in una mano sola la direzione e i cespiti degli ospedali tutti. Con questo mezzo si potrà provvedere assai meglio al grande bisogno; perchè, sgravati i grandi ospedali di quei contingenti che per la loro specie morbosa, andrebbero ad affluire negli ospedali singolari, e raccolte, in una sola amministrazione e in un solo cespite, le divise amministrazioni e i divisi cespiti attuali, si affronterebbero, con felice successo, anche le difficoltà tecniche e si potrebbe costituire un ospedale modello, degno della capitale d'Italia.

Questo desideravo dire alla Camera. E di questo non deve certamente offendersi l'onorevole Barzilai, perchè la questione è esclusivamente tecnica, e se a lui sarà piaciuto di delibarla, a me era mestieri svolgerla pienamente. Diversamente, sarebbe parso che noi quattro deputati di Roma non avessimo sentito, come l'egregio collega, l'obbligo di tutelare qui dentro questi interessi. Contro ciò (e naturalmente io parlo a nome di tutti i miei compagni) faccio una solenne dichiarazione, e cioè che, quante volte, nell'interesse di Roma e dell'Italia fuse insieme, ci sia da venire qui con fiducia avanti ai colleghi a sostenere la causa di Roma, nessuno di noi mancherà mai al suo posto. Non intendo così di rivolgere menomamente una osservazione che non sia benevola all'onorevole Barzilai; anzi gli fo un complimento e gli dico che ha studiato molto bene tutta la nostra discussione della passata Legislatura. Gli dico, però, che l'averla ripetuta, oggi, non affretterà certamente alcuna soluzione; perchè alla soluzione di un problema tanto intricato non bastano l'ingegno, per quanto fervido, e la felicità della parola, ma occorrono profonde e svariate cognizioni tecniche.

**Presidente.** Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Baccelli, appunto perchè si trattava di una questione tecnica (*Uarità*) altrimenti non avrebbe avuto il diritto d'intervenire nello svolgimento dell'interpellanza.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Crispi.** Domando di parlare per fatto personale.  
**Nicotera, ministro dell'interno.** Se l'onorevole Crispi vuol parlare...

Crispi. No, no.

**Presidente.** L'onorevole Barzilai ha chiesto di parlare per fatto personale; gli riserverò facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Il modo col quale aveva risposto all'onorevole Barzilai, mi lasciava sperare che non ci sarebbe stata occasione a fare delle osservazioni, poichè credo di aver detto molto chiaramente che le difficoltà, le quali nascono ogni giorno dall'applicazione della legge, sono anche fino ad un certo punto indipendenti dalla legge stessa.

Ma l'onorevole mio egregio amico Baccelli ha creduto di rispondere all'onorevole Barzilai, giacchè sarebbe stato difficile rispondere a me, poichè io non ho detto una parola che avesse autorizzato l'onorevole Baccelli a sollevare delle obiezioni.

Però non vorrei che la Camera ed il paese fossero indotti in un errore da un uomo competentissimo qual'è l'onorevole Baccelli. A me preme di dire all'onorevole Baccelli stesso, che le difficoltà che ora si notano dipendono dal non essersi studiato bene prima, se gli ospedali di Roma, nelle condizioni attuali sarebbero bastati al bisogno; se le somme che si sarebbero ricavate dall'indemniamento delle confraternite avrebbero ricoperte o no le spese necessarie.

E qui sento il dovere di tributare pubblicamente una parola di lode agli egregi uomini che dirigono gli ospedali di Roma.

L'ospedale di Santo Spirito per la sua istituzione dovrebbe solamente ammettere gli ammalati di febbre; questa era la sua istituzione; ma ora quest'ospedale fa tutto il servizio non solo pei malati di febbre, ma anche per quelli malati di etisia, per i cronici, per i tisiaci, ecc., e non so, onorevole Baccelli, con quanta utilità del servizio, poichè Ella da professore m'insegna che tenere insieme, nell'istesso locale, taluni infermi di natura diversa, non è conforme ai precetti della scienza e dell'igiene.

**Baccelli.** Non sono io che ce li tengo. Io protesto.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Non dico che Ella ce li tenga; dico solo che, giacchè Ella ha fatto la osservazione, bisognava studiarle prima queste cose. Poichè, quando con l'articolo 11 si dice che il Governo assume l'impegno di fare questo servizio (ora non occorre dir come), e quando non si è calcolato che questo servizio non si può fare o malamente si fa, io dico (mi scusi, onorevole Baccelli, giacchè Lei ha sollevato la questione) io dico che sarebbe stato me-

glio esaminare prima la questione, per vedere se, nelle condizioni attuali, poteva farsi il servizio, nel modo come s'è voluto.

Ora, l'onorevole Baccelli dice che dal riordinamento generale di queste amministrazioni, si può sperare di ricavare proprio tutto quel che occorre. L'ho detto già io, onorevole Baccelli, che qualche cosa si può ricavare; ma non bisogna neppure farsi illusioni: perchè badate, o signori, che la differenza è grave. Non si tratta della differenza, onorevole Baccelli, di 100,000 lire; ma si tratta della differenza di 1,700,000 lire. Riorganizzate come volete le amministrazioni; per un certo tempo, il Governo deve anticipare, ed anticipare molto. Dunque, io non voglio che s'ingenerino equivoci; dico solo che noi abbiamo il dovere di applicare la legge, come è.

Ho già detto che, se l'onorevole Crispi fosse rimasto al posto che io ora occupo, egli stesso avrebbe veduto questa necessità. Ma, insomma, dal vedere la necessità a non riconoscerla, a lasciare sperare che solamente col riordinamento noi possiamo provvedere alla spesa, ci corre; ed io non assumo la responsabilità di lasciare sperare una cosa simile. Quello che posso assicurare, è questo: che io mi darò tutta la premura di vedere in che modo le amministrazioni debbano essere riordinate, per ricavare il più che sarà possibile dalle amministrazioni stesse, le quali finora sono state tenute in un modo lodevole, ma in un modo non inappuntabile. Ma da questo ad affermare che noi potremo con le rendite delle congregazioni affrontare subito e sostenere tutta la spesa...

**Baccelli.** Nessuno l'ha detto.

Ella si fa delle difficoltà che nessuno ha fatto.

**Nicotera, ministro dell'interno.** L'ha detto ora.

**Baccelli.** Non ho detto nulla.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Allora il torto è mio di non avere inteso.

**Baccelli.** Mi rincresce, sarò stato io che non mi sarò spiegato!

**Presidente.** È l'inconveniente di essere intervenuto nella discussione mentre non ne aveva il diritto. (*Uarità*).

**Baccelli.** È un inconveniente del regolamento, onorevole presidente.

**Presidente.** Sarà, ma intanto il regolamento bisogna rispettarlo!

**Baccelli.** Non c'è dubbio; l'ho fatto rispettare anch'io quantunque non mi piacesse.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Allora io mi limito solamente a due dichiarazioni: la prima che

non intendo far la critica della legge; anzi riconosco che quando si è fatta la legge, il principio generale fu lodevolissimo. Solamente mi permetto di osservare che applicando questo principio generale bisognava calcolarne meglio le conseguenze.

Del resto non ho nessun interesse di sollevare ora una questione che non può essere trattata in questo momento, ma potrà essere trattata quando il Governo presenterà i provvedimenti per riordinamento di questo servizio; come pure, onorevole Baccelli, per provvedere in modo definitivo, assolutamente definitivo, la questione di Roma. Ed Ella riconoscerà che occorre ancora fare qualcosa affine di risolverla in modo definitivo tutta la gravissima questione di Roma, alla quale mi piace di dichiarare, che non è possibile che l'Italia si disinteressi. (*Bene!*)

E devo aggiungere una cosa sola: e cioè che se la Camera vuol far subito questa discussione, io sono agli ordini della Camera anche ora, perchè ho pronti tutti gli elementi per dimostrare in che modo il servizio possa essere riordinato.

Però sarebbe un po' prematura la discussione perchè in questo momento pendono trattative fra Governo e municipio per risolvere molte e molte altre questioni d'ordine importantissimo.

Ma, ripeto, se la Camera vuole...

**Presidente.** È inutile, onorevole ministro, Ella sa benissimo che il regolamento non lo permette!

L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Barzilai.** Io sono lieto che, avendo parlato di Roma, l'onorevole Baccelli abbia potuto chiedere di parlare per fatto personale. (*Si ride*).

**Baccelli.** E me ne vanto!

**Presidente.** Ha ragione, onorevole Baccelli! Ma è inutile che se ne vanti! (*ilarità*).

**Barzilai.** Mi compiaccio che avendo io nominato Roma, l'onorevole Baccelli abbia creduto di dover parlare per fatto personale. (*ilarità*).

Io sono disposto a fare onorevole ammenda perchè, in una Camera, nella quale siede o non parla Guido Baccelli, deputato di Roma, io abbia osato parlare sopra una questione come egli chiama *tecnica*. Ma se mi sento completamente indegno dell'altissimo onore di rappresentare qui dentro la Capitale del Regno, intendo, però, fino all'ultimo quali sono i miei doveri; ed i miei doveri non hanno alcun limite nel carattere tecnico o non tecnico delle questioni che possono interessare la Capitale. (*Vive approvazioni*).

Io, aveva presentata già da due mesi la mia interpellanza e ho creduto mio dovere di svol-

gerla, perchè le difficoltà che l'onorevole Baccelli aspettava dalla successiva applicazione della legge si erano già manifestate. Tanto è ciò vero che mentre l'onorevole Giolitti non aveva segnate in bilancio che 250 mila lire, la successiva nota di variazione dell'onorevole Grimaldi (e non dico certo che il ministro avesse ciò fatto a causa della mia interpellanza!) aveva iscritta in bilancio una somma molto maggiore; tanto è vero che tutti i capi degli ospedali di Roma coi quali io, per quanto profano, mi sono permesso di discorrere (*Bene!*) vi dicono che anche le somme stanziare nel bilancio di assestamento Grimaldi non sono sufficienti al servizio che è imposto alle Amministrazioni ospitaliere. Dunque le difficoltà si sono manifestate e su queste ho richiamata l'attenzione del Governo.

L'onorevole Baccelli mi ha mosso rimprovero di aver fatto qui un lungo riassunto, un brodetto della discussione dello scorso luglio. Io gli posso rispondere, per quanto egli possa anche aver ragione, che la Camera non me ne ha avvertito, non ha rumoreggiato e non ha cercato di interrompermi. Io, quindi, ingenuamente sono andato avanti credendo proprio utile di riassumere le ragioni che furono svolte allora contro l'idea che Roma fosse un'accattona al bilancio dello Stato, perchè quest'accusa, ripeto, era risorta allo annuncio della mia interpellanza, fuori di quest'Aula.

L'onorevole Baccelli ha parlato poi del modo col quale si potrebbero pareggiare le deficienze attuali degli ospedali ed ha parlato dei rimborsi che si dovrebbero chiedere ai municipi. Io, per quanto non tecnico, continuo ad osservare una cosa. La nostra legge sulle Opere pie, votata poco tempo fa, stabilisce che si acquisti il domicilio di soccorso con cinque anni di residenza.

Ora anch'io so perfettamente che, negli ospedali di Roma, sopra 14,000 ricoverati ce ne sono 12,000 non romani, ma riconosco pure che sarà molto facile che di questi 12 mila ce ne siano moltissimi i quali abbiano acquistato domicilio di soccorso.

Osservo poi, che la disposizione la quale autorizza gli ospedali a farsi rimborsare dai Comuni è completamente illusoria, come i direttori degli ospedali possono dirle, ed Ella sa meglio di loro, perchè reclamare le cinque, le dieci lire dal comunello *a* e dal comunello *b* vuol dire spreco di carta, vuol dire, alla fin dei conti, rimetterci anzichè ritirare dei quattrini.

Da ultimo l'onorevole Baccelli ha parlato dell'unificazione degli ospedali, unificazione deliberata dalla legge di Roma.

**Baccelli.** Unificazione di cespiti, non degli ospedali.

**Barzilai.** D'accordo. Anch'io spero qualcosa da questa riunione di cespiti perchè se non altro si sopprimeranno molte spese di amministrazione; ma mi permetta, onorevole Baccelli, di fare a Lei questo quesito; poichè si tratta di riunire otto o dieci cespiti, i quali sono tutti insufficienti ai bisogni dei singoli enti, come si potrà fare un pareggio? Io non capisco.

**Baccelli.** È facile capirlo.

**Barzilai.** L'onorevole Baccelli potrebbe rischiare la mia ignoranza dicendomi che nella unificazione sarà compreso per esempio l'ospedale della Trinità dei Pellegrini che ha un avanzo, ma quell'avanzo me l'hanno detto quelli che ne sanno qualcosa, non è che di 30 mila lire, e porterà un piccolo contingente al capitale complessivo di questi istituti.

E poichè sono su questo argomento, e giacchè l'onorevole Baccelli si è professato difensore ad oltranza delle disposizioni della legge che riguardano la beneficenza ospitaliera...

**Presidente.** Senta, onorevole Barzilai, se allarga la questione, non posso lasciarlo continuare.

**Barzilai.** Io ho tutto quanto il diritto di rispondere all'onorevole Baccelli.

L'onorevole Baccelli mi ha dato una patente di ignoranza, ed io desidero anche di dimostrarli che non ho bisogno delle sue lezioni.

**Presidente.** L'onorevole Baccelli non potè darle una patente di ignoranza che Ella non ha; si tratta di non sollevare una questione sull'ordinamento della beneficenza.

**Barzilai.** Noi siamo qui tutti eguali, e credo che se l'onorevole Baccelli ha avuto il diritto di parlare contro il regolamento, a mo spetta il diritto di rispondere alle censure che egli mi ha rivolto.

**Baccelli.** Io non ho mossa nessuna censura a Lei.

Io richiamo Lei ai limiti della sua risposta onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ma io non le ho negato il diritto di rispondere.

**Barzilai.** Deferisco alle sue parole e non aggrungo altro.

**Presidente.** Intendo che l'onorevole Barzilai abbia il diritto di rispondere all'onorevole Baccelli, ma nei limiti della interpellanza.

**Baccelli.** Chiedo di parlare. (*Oooh!*)

**Presidente.** Onorevole Baccelli, non posso darle la facoltà di parlare.

**Baccelli.** Una sola parola per fatto personale *Voci.* No! no!

**Presidente.** Allora laceriamo il regolamento e sopprimiamo l'Assemblea. (*Rumori.*)

Onorevole Crispi, Ella aveva chiesto di parlare per fatto personale.

Ha facoltà di parlare.

**Crispi** (*Segni d'attenzione*). Quando l'onorevole Barzilai parlò di me, io era assente dalla Camera; e non avrei neanche saputo che egli si era ricordato di me, se l'onorevole Baccelli, discorrendo un momento fa, non avesse avuto la cortesia di difendermi.

La legge del 20 luglio 1890 non è che una correzione di quelle del 1881 e del 1883.

È inutile ricordare che cosa prescrivessero quelle leggi, ed è inutile ripetere in questo momento alla Camera una discussione, la quale fu ampiamente fatta nel 1890. Giova però ricordare alla Camera, quello che realmente fu stabilito nell'articolo 11, e come male si sia confusa la disposizione di questo articolo, con quella dell'articolo 16, che si riferisce unicamente agli spedali.

L'articolo 11 aveva lo scopo di scaricare il bilancio del municipio romano delle spese per la beneficenza con le rendite delle confraternite. Pertanto esso diceva che lo Stato avrebbe anticipato la somma relativa, salvo poi a rimborsarsene. Nello stesso articolo era detto, che i beni delle confraternite sarebbero stati indemaniati; e dello indemanamento, e della liquidazione, logicamente non poteva essere incaricato che il ministro delle finanze.

Si è sbagliato quanto alle cifre. Tanto dall'ufficio di statistica, quanto dal Ministero di grazia e giustizia, il quale ha l'elenco di tutte le confraternite, risulta questo: che le confraternite, propriamente dette, hanno una rendita di 1,133,000 lire, e le confraternite, comprese tra le Opere pie avevano una rendita di 600,000 lire; il che, nel complesso, dà una rendita di 1,730,000 lire. Su questa base fu fatto l'articolo.

Sorse intanto alla Camera la questione delle confraternite così dette nazionali.

In verità, forse sono stato debole nel cedere a parecchi amici che mi avevan chiesto di detrarre la cifra delle rendite di coteste confraternite dal reddito complessivo.

Sventuratamente questa non è la sola debolezza che ho potuto avere in questa Camera. (*Si ride.*)

Ad ogni modo, tolte le 385,000 lire di rendita delle confraternite nazionali, resta sempre, per tutte le altre, una rendita di 1,348,000 lire.



Quindi vedete che non siamo molto lontani dalla cifra che il municipio di Roma aveva iscritto in bilancio per la beneficenza. Capisco che si è sempre al disotto; ma la Camera deve riflettere che, nei sussidi di beneficenza, il comune di Roma era molto largo, e spesso ne dava senza ragione.

Siccome, poi, il Governo, in forza della legge 20 luglio 1890, acquistava il diritto di rivedere il bilancio del comune di Roma, e l'ha, e conseguentemente ha il diritto di esaminare quali fra i sussidi potessero essere detratti, e sono molti, ne seguiva che le lire 1,348,000 lire di rendita delle confraternite avrebbero potuto bastare. Ma vi è di più. Le Opere pie di Roma hanno un patrimonio di 100 milioni.

Ora, nessuno ha detto che non si debba e non si possa anche prendere da questo fondo la somma necessaria a completare quella cifra, che il municipio spendeva in opere di beneficenza e che fu cancellata dal suo bilancio.

Con questi criteri fu fatto l'articolo 11.

Comunque sia, nell'articolo undicesimo essendosi messa la disposizione che lo Stato deve anticipare le somme necessarie, non si intese con questo caricarne allo Stato la spesa. Restava quindi insoluto per l'avvenire, come e da chi debba esser fatta cotesta spesa, e la soluzione non sarà difficile, dopo che saran terminate le liquidazioni.

**Barzilai.** Chiedo di parlare.

**Crispi.** Dopo queste considerazioni la Camera comprenderà che nulla per l'esecuzione dell'articolo 11 lo Stato dovrà, od almeno nessun peso cadrà sull'Erario nazionale. Sono convinto che lo zelo e la cura, che metterà il ministro dell'interno in tutte queste operazioni, lo faranno uscir trionfante, come credo che ne sarei potuto uscire anche io.

È inutile persistere in questa discussione.

L'amico Baccelli, come l'onorevole Barzilai, ha voluto occupare la Camera delle opere ospitaliere.

Questo è un altro argomento, un argomento, che non ha nulla a che fare con l'articolo 11, il quale è unicamente il tema dell'interpellanza. Delle opere ospitaliere si parla nell'articolo 16 della legge, dove è detto che si sarebbero riunite in un'unica amministrazione.

Questa dunque è un'altra questione; ed il ministro dell'interno, quando se ne occuperà, troverà il modo per iscioglierla convenientemente.

Su questo non ho altro a dire...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Crispi.** È inutile che io mi difenda dalle ac-

cuse per un'opera, la quale ho creduto fosse dovere di ogni italiano di compiere in questa Camera.

Del resto, coloro i quali leggono i resoconti parlamentari vedranno che lo zelo che mostrai al 1890 per Roma, l'avevo mostrato al 1881, quando venne fatta quella legge fatale che abbiamo poi dovuto correggere. Gli stessi sentimenti io provo sempre nell'anima mia, e tutto le volte che la questione verrà alla Camera, quantunque io non sia nato a Roma, e quantunque io non ne sia il deputato, col medesimo interesse mi occuperò delle quistioni della capitale del Regno. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Dirò poche parole perchè non vorrei che l'onorevole Crispi mi avesse frainteso. Non ho criticato il concetto della legge, anzi ho, al contrario, detto che il concetto è buono. L'onorevole Crispi riconoscerà con me che anche quando il concetto è buono, l'applicazione però poi presenta delle difficoltà; ed io mi sono affrettato a dichiarare che se l'onorevole Crispi fosse rimasto al Ministero dell'interno avrebbe trovato modo, non dico di correggere, ma di provvedere alla risoluzione di quelle difficoltà che l'applicazione della legge avrebbe presentato.

Ho voluto dire questo per far scomparire l'impressione che io abbia criticato il concetto della legge, nel quale sono d'accordo con l'onorevole Crispi.

Un'altra rettificazione debbo fare. Io credo che se si voglia calcolare il valore del patrimonio delle congreghe esso non raggiungerà mai la cifra di 1,348,000 lire.

**Crispi.** Di rendita...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Di rendita. Comunque si calcoli, mai si avrà questa rendita.

**Crispi.** Sono dati ufficiali.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Anche io ho i dati ufficiali, e i dati ufficiali non danno questo.

Ma questa è una discussione inutile, perchè ho già detto che il Governo spera che, riordinando l'amministrazione, ricaverà tanto da non far pesare sul bilancio la spesa complessiva per il mantenimento degli ospedali. Credo di averlo detto chiaro. Ora sarà 1,200,000, sarà 1,300,000 ciò dipenderà dal riordinamento generale e non solo, ma anche da tutti quei provvedimenti ai quali ha accennato l'onorevole Crispi.

E siccome l'onorevole Crispi è l'autore della legge io conto sul suo concorso per eliminare le

difficoltà, che l'applicazione della legge stessa può presentare, poichè nessuno meglio di lui può essere in grado di conoscerle.

**Barzilai.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Barzilai.** Devo dire una parola di risposta all'onorevole Crispi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Barzilai.** Anzitutto voglio difendermi dall'accusa di aver dubitato delle intenzioni dell'onorevole Crispi riguardo a Roma. Niente affatto! Io ho parlato delle conseguenze di questa legge, che sono una cosa diversa dalle intenzioni dell'onorevole Crispi. Poi devo fare alcune piccole osservazioni riguardo a ciò che l'onorevole Crispi ha detto del mio ragionamento.

Egli ritiene che la deficienza dei fondi non sia in quella misura che ho segnalato alla Camera. Ripeto, io non voglio abusare della pazienza della Camera ma ho qui la lista delle Opere pie, che furono comprese in quell'elenco dal Ministero come confraternite, e che sono Opere pie belle e buone, a cominciare, per esempio, dall'Ospizio dei convalescenti e pellegrini, che ha 262,000 lire di rendita e che era stato messo come confraternita in quella lista.

Ora l'onorevole Crispi dice: l'articolo della legge non stabilisce che il Governo debba pagare l'eventuale differenza. Ma domando io: chi la deve pagare? E a questo proposito devo ricordare che nel bilancio di assestamento si era arrivati a questo espediente; si era detto: ci venderemo sul capitale; venderemo il capitale.

**Presidente.** Non rientriamo nella discussione.

**Barzilai.** Perchè dimostrato che non c'era altrimenti chi si dovesse ritenere responsabile del pagamento, chi doveva supplire alla differenza?

Un'altra brevissima osservazione devo fare a quanto disse l'onorevole Crispi, che le opere ospitaliere non hanno a che fare con l'articolo 11. Ma le opere ospitaliere fanno parte delle opere di beneficenza di Roma, ed è appunto alle opere di beneficenza di Roma che l'articolo deve provvedere!

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Barzilai.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Engel al ministro dell'interno, intorno all'indirizzo e alla condotta del Governo di fronte all'azione del partito antinazionale nella provincia di Bergamo, e particolarmente sulla grave manifestazione avvenuta nella seduta del 22 settembre u. s. di quel Consiglio provinciale.

L'onorevole Engel ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

**Engel.** Questa mia interpellanza non poteva avere per iscopo di sollevare recriminazioni per il passato, ma tendeva solamente ad ottenere qualche assicurazione per l'avvenire; ed è questa la ragione, che mi indusse a mantenerla. Non poteva poi sorgere nella mia mente nemmeno il dubbio di far risalire la responsabilità degli atti delle autorità di Bergamo al Governo centrale.

Io avrei dovuto non conoscere il passato patriottico dell'onorevole Crispi, per potere attribuire a lui questa responsabilità; perchè l'azione delle autorità, dei rappresentanti del Governo nella provincia di Bergamo è stata, di fronte al partito clericale, spesso debole, sempre incoerente e qualche volta anche connivente.

Queste medesime ragioni valgono per l'attuale ministro dell'interno, perchè il patriottismo dell'uno non può essere pareggiato che dal patriottismo dell'altro: onde da questo lato, nulla si è cambiato.

Nel sollevare questa questione io ho anche la perfetta coscienza di trattare una questione prevalentemente locale, almeno per ora.

Ma localmente la questione è assai grave, ed è per questo che deploro grandemente di non avere quella autorità e quella parola efficace, che potrebbero far convergere sopra questa questione tutta l'attenzione del Governo e della Camera.

D'altronde poi è indubitato che il clericalismo in questi ultimi tempi va rinforzandosi, se non per un aumento d'intensità, almeno per una più temibile organizzazione. Eppoi mi pare che il clericalismo abbia una grande analogia con certe malattie d'infezione, le quali possono rimanere per molto tempo allo stato latente, ma che al sorgere d'una crisi qualunque, erompono e possono rendere pericolosa anche una malattia, che in un organismo assolutamente immune e sano sarebbe leggiera e transitoria. E per questo credo che la Camera non farà male se si occuperà di questo argomento.

Tuttavia io non vorrei in alcun modo essere frainteso; non vorrei che si interpretassero le mie parole come una mancanza di rispetto al patriottismo di Bergamo. Questo è assolutamente fuori di questione. Forse nessun'altra provincia è stata capace, e lo sarà anche in avvenire, di così generoso slancio patriottico quanto quella di Bergamo.

Tutta la storia del nostro risorgimento lo prova; la patria di numerosi compagni di Garibaldi nella spedizione dei Mille, la patria di Francesco Nullo non può mancare di patriottismo, non può

degenerare. Ma colà un partito si è imposto, con grandissima audacia, con attacchi anche personali, con un'organizzazione formidabile.

Questo partito in generale tende a svolgere l'azione sua nell'equivoco; ma sebbene nell'equivoco sia cresciuto, in realtà è apertamente antinazionale.

Io ho il diritto di dire questo, di adoperare questa frase, perchè in parecchie circostanze tale esso si è manifestato.

Alcuni anni or sono, nel 1886, a Bergamo si trattò di dare il nome di via Venti settembre ad una via della città. Fu allora presentata da parecchi consiglieri comunali, che erano anche i capi del partito clericale, una protesta, che fu inserita nel verbale delle sedute del Consiglio. Io mi permetto di leggerla.

“ I sottoscritti, considerando che l'occupazione di Roma, da parte delle truppe del Governo italiano, ha privato il Romano Pontefice del potere temporale, dall'unanime consenso dell'episcopato italiano riconosciuto necessario affinchè esso possa efficacemente, oltrechè in vantaggio della religione, anche della civiltà, esercitare il suo santo ministero;

“ Considerando che tale occupazione, stata dal Romano Pontefice condannata con solenne dichiarazione, fu precedentemente nel Parlamento italiano dichiarata una violazione del diritto delle genti;

“ Considerato, ove ne fossed'uopo, che lo stesso interesse della cittadina concordia consiglierebbero a non ricordare un fatto per nulla glorioso, e che urta il sentimento religioso della grande maggioranza di questi comunisti.

“ I sottoscritti come cattolici e come cittadini dichiarano che voteranno contro la proposta di nominare l'attuale via Prato, via o corso Venti settembre „

Questa protesta, che come ho già detto fu inserita nel verbale delle sedute, porta la firma di parecchi consiglieri, fra i quali taluno che era ed è tuttora funzionario governativo.

Voci. Chi? chi?

Engel. Per esempio un notaio pubblico, (*ilarità*) che è pure nominato dal Governo.

Altri di questi firmatari sono stati recentissimamente nominati ad alte cariche amministrative, ed altri sono stati anche decorati di ordini cavallereschi, sono stati insigniti della croce della Corona d'Italia!

Ho detto che non intenderei mai far risalire al Governo la responsabilità di questi atti. (*Com-menti*).

Ed è poi da osservare che queste onorificenze non hanno nemmeno avuto l'effetto, come talora succede, di convertire chi ne fu insignito. (*Si ride*) E non si creda, o signori, che questi firmatari, questi protestanti siano degli innocui sognatori, siano dei filosofi che stanno architettando sistemi sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Niente affatto. Sono degli uomini molto pratici, i quali hanno organizzato nella provincia di Bergamo un partito abbastanza temibile. Ivi esistono più di 130 Società operaie cattoliche cioè clericali. Una sola, presieduta da uno di questi firmatari, conta 1600 e più soci. Ivi esistono più di 100 comitati parrocchiali dipendenti da un comitato diocesano, i quali, ordinati e federati fra loro e presieduti da uno di questi firmatari, stanno organizzando la lotta nella provincia di Bergamo. E quale sia la potenza di questa organizzazione noi lo possiamo vedere facilmente osservando le risultanze delle ultime elezioni in cui essa intraprese una vera campagna per propugnare l'astensione ed ha ottenuto che più dei quattro quinti degli elettori della provincia di Bergamo disertassero le urne. È stata la Provincia che ha fornito minor numero di votanti. In 13 uffici non si è costituito il seggio, il che vuol dire che non si è votato affatto in circa venti Comuni.

In un capoluogo di mandamento si costituì il seggio, ma non votarono nemmeno coloro che lo componevano; votò, unico e solo, il pretore sopra quasi 400 elettori. (*Si ride*).

In un Comune della provincia di Bergamo, non si è mai costituito il seggio da decine di anni a questa parte per mandare un deputato al Parlamento; forse mai, dal 1859 in poi; tale è l'odio infiltrato da queste associazioni non solo contro il liberalismo, ma contro tutto l'ordine costituito, contro l'Italia stessa e contro il Governo. E quali armi si adoperino, quali pressioni si usino in queste località lo si può desumere, o signori, da un fattarello abbastanza umoristico.

C'è stato un Comune nel quale il parroco dopo aver scagliato i suoi fulmini dal pergamo si pose in osservazione all'ingresso della sezione elettorale e vi stette dalle ore 9 alle 4 pomeridiane, notando pubblicamente tutti coloro i quali avessero avuto il coraggio di andare a votare. Allora parecchi elettori, davanti a questa pressione non trovarono di meglio che dar la scalata al muro di cinta del cortile ed esercitare in questo modo abbastanza strano i loro diritti di cittadini. (*Ilarità*).

Nè si creda che questi elettori abbiano ceduto a vane minacce e ad un pericolo immaginario; nossignori, perchè il partito clericale a Bergamo è capace di cose abbastanza gravi. Ad esempio, pochi anni or sono si è istituito colà un ritrovo religioso, un convegno affatto privato.

Ebbene una quantità di cittadini armati, si recò in quella via, a giorno fisso, preannunciato dai giornali clericali, minacciando i pacifici cittadini che, per ragione del loro culto religioso si recavano a quel convegno, e violentemente ne impedirono loro l'accesso. E la gazzarra si fece talmente grave e continuò per tante domeniche, che dovette intervenire la cavalleria, e si dovette occupare militarmente quella via, anche durante la notte.

Questi fatti sono successi alcuni anni or sono.

Era allora prefetto di Bergamo il marchese Antinori, morto dipoi infelicemente a Palermo. Ma le armi e gli atti del partito clericale di Bergamo non hanno per questo mutato, giacchè ancora ultimamente contro questo convegno (per il quale io non sento veramente particolare simpatia, perchè è un convegno che non concorda affatto con le mie idee religiose), contro questo convegno è stata scagliata una ingiuria oscena. Io lo voglio dire da questo banco, e voglio protestare contro questi atti d'intolleranza religiosa, perchè mi duole che lo stesso organo dei moderati a Bergamo non abbia avuto una parola di protesta contro questi attentati alla libertà religiosa. Nè questi fatti sono punto isolati.

A Clusone, per esempio, capoluogo di circondario e sede di sotto-prefettura le cose giunsero al punto che vi si dovette fare stazionare un distaccamento militare, perchè venisse garantita la incolumità delle persone le quali fossero state indiziate per liberali. Ed è anche inutile d'illudersi sopra i sentimenti di questa organizzazione e di questo partito: perchè esso non combatte solamente il liberalismo in sè, ma tutto l'attuale ordine di cose; in una parola la stessa Italia moderna quale si è costituita col glorioso nostro risorgimento, quale è uscita dai suoi plebisciti.

E la prova noi l'abbiamo nella guerra che questo partito ha mosso e muove tuttora accanitissima contro la bandiera nazionale.

La bandiera nazionale costantemente, in ogni circostanza, viene sottoposta ai massimi insulti, ad ogni sorta di sfregi e di umiliazioni.

Così, in un paese importante, succedono dei disordini seri perchè il prete intendeva di impedire che una bandiera (che stava in piazza, e che dal

1859 in poi portò sempre i colori nazionali) fosse ridipinta con questi colori.

Nei funerali sono frequentissime scene assolutamente disgustose.

Si sono visti dei parroci strappare colle proprie mani dal feretro le insegne militari del defunto, le sue medaglie commemorative delle campagne nazionali.

Si sono visti dei preti strappare perfino delle corone mortuarie, perchè nella loro immaginazione, o forse anche in realtà, esse rappresentavano i colori nazionali.

Le bandiere delle Società di mutuo soccorso che portano i colori nazionali (e si tratta di Società operaie, perchè nessuna delle società cattoliche porta la bandiera nazionale) sono costantemente sottoposte ad ogni specie di umiliazione.

Per esempio in moltissimi luoghi la bandiera nazionale non può penetrare in chiesa.

Voci. Dappertutto!

Engel. Ora a me pare che questo sia un fatto gravissimo perchè nelle popolazioni è ancora vivo il ricordo del tempo in cui la bandiera dei reggimenti austriaci, appena entrata in luogo di sua residenza si collocava sull'altare della chiesa principale; il confronto viene spontaneo. (*Commenti*).

In qualche caso si è visto il parroco rifiutarsi di seguire un cadavere e di accompagnare il funerale perchè nel corteo c'era la bandiera nazionale. In un caso è successo persino questo: che il parroco, accortosi tardi della presenza della bandiera nel corteo abbandonò il cadavere nella chiesa; dovettero intervenire le autorità chiamate telegraficamente ed il trasporto si fece poi in forma civile. Ora tutto questo nel mio modo di vedere costituisce un sistema preconcepito il quale mira ad affievolire in ogni modo il sentimento patriottico nelle popolazioni perchè le continue umiliazioni recate alla bandiera nazionale non servono certamente a rinfrancarlo.

Io mi domando: come difenderanno e come sacrificheranno la vita per la Patria e per la difesa del suolo nazionale e della unità della Patria coloro ai quali fin da bambini costantemente, in ogni occasione, si è fatto vedere nella bandiera nazionale un simbolo odioso e degno della riprovazione e dell'odio di tutti? E questi fatti succedono continuamente.

Un'altra prova poi l'abbiamo nell'odio e negli atti di disprezzo che questo partito, a capo del quale son quasi sempre dei parroci, in qualche luogo ha manifestato contro il nome di Garibaldi e quello degli altri fattori dell'Unità nazionale. È successo che a Zogno, in un paese abbastanza

importante, trattandosi di dare il nome di Garibaldi ad una via del paese, il parroco salisse sul pergamo e munito di una effigie di Garibaldi la sottoponesse ai massimi oltraggi in presenza di tutta la popolazione.

Egli fu sottoposto a processo, e così il fatto è stato accertato perchè l'istruttoria è arrivata fino ad un certo grado, ma il fatto è rimasto impunito per speciali considerazioni di ordine giuridico.

Tutti questi fatti che sono individuali dimostrano qual sia veramente il partito clericale nella provincia di Bergamo; e quale lo spirito che ivi domina, ma ufficialmente esso si è esplicato nella seduta del Consiglio provinciale del 22 settembre scorso.

Concorrevano tre circostanze per rendere importante quella seduta cioè: la recente visita reale a Bergamo, la rinnovazione totale del Consiglio dopo le elezioni generali, e la data memorabile del ventesimo anniversario dell'occupazione di Roma. Era naturalissimo che si volesse provocare una manifestazione patriottica, la quale in certo qual modo dovesse servire di programma al nuovo periodo che si iniziava nella vita di quel Consiglio provinciale; fu quindi proposto un ordine del giorno nel quale si riassumevano questi tre fatti, e si ricordava la data del 20 settembre, e la parola reale *Roma intangibile*.

Era da supporre che la mozione fosse votata ad unanimità; invece si sollevò una lunga discussione e dopo un paio d'ore si venne ad una votazione mercè l'energia dell'egregio presidente del Consiglio provinciale; sopra 50 consiglieri erano presenti 48, di questi votarono per il sì 23, per il no 22, tre si astennero.

Ma più grave che la votazione in sé stessa è stata la motivazione che se ne è data; ci si è venuto apertamente a dire che il partito non vuole assolutamente l'integrità d'Italia, che esso non vuole Roma capitale d'Italia, che altre provincie mancano all'unità d'Italia, e che quindi potrebbe benissimo mancare, secondo questi patriotti, anche Roma. (*Commenti*).

E combattuta con tale motivazione la proposta è passata per un voto solo, mentre tre consiglieri si sono astenuti!

Io mi sono allora meravigliato, come a simili discorsi avesse assistito silenziosamente il rappresentante del Governo.

Quella seduta ufficiale del Consiglio provinciale era stata aperta in nome del Re, si trovava presente il Commissario regio, ed io veramente

mi sono meravigliato, che così poco sul serio si prendesse il proverbio che dice: chi tace conforma.

E si noti che non erano brindisi fatti dopo tavola! (*Si ride*). Era l'espressione del Consiglio provinciale, del primo corpo amministrativo della provincia!

E non è bastato nemmeno il silenzio. In quei giorni, principalmente dall'Autorità governativa si è sollevato un coro di riprovazioni non già contro coloro, che si erano dimostrati i nemici dichiarati d'Italia, ma contro coloro che questa innocente dimostrazione avevano provocata.

Ora questo fatto a me pare gravissimo, perchè se si fosse ammesso il concetto che ispirò quelle riprovazioni che cosa vorrebbe dire? Vorrebbe dire che il Re d'Italia potrebbe accettare degli applausi e degli omaggi i quali in pari tempo che alla sua persona, di prode, d'italiano, non fossero anche diretti alla grandezza ed all'integrità d'Italia. Ed io così credo di esser più rispettoso difensore dell'autorità reale, che non lo siano state le autorità governative di Bergamo, in quella circostanza.

Tutta l'azione adunque, tanto del partito clericale quanto delle autorità governative s'è svolta da anni a Bergamo sopra un sottinteso, sopra un equivoco. I clericali seguono principj profondamente antinazionali, e contro l'unità della nazione sono diretti tutti i loro atti. Ma nè essi lo dicono, nè le autorità fingono di saperlo. Ecco l'equivoco che domina sovrano.

E questo equivoco, che si è perpetuato nella provincia di Bergamo, è veramente deplorabile; perchè esso si riscontra costantemente nella condotta dell'autorità governativa a Bergamo: la quale ha abbondato in concessioni molte e molte volte. Si è veduto, per esempio, un decreto prefettizio concedere una pubblica lotteria ad una società clericale, la quale è presieduta precisamente da uno tra quei tali firmatari della protesta.

Alcuni anni or sono, per esempio, è morto a Bergamo il preside del liceo in piena attività di servizio, repentinamente. Ebbene, i funerali si fecero in forma civile ed i giornali clericali strepitarono; ma la cittadinanza si meravigliò altamente nel vedere che per tale pressione nessuna autorità governativa era intervenuta ai funerali nemmeno il provveditore, che pure era il superiore immediato del funzionario, che si trasportava al cimitero.

Forse peggio ancora è successo nel circondario di Treviglio, in cui i clericali, sebbene in minoranza, sono rappresentati. Essi anche là tengono il medesimo stile, che si tiene a Bergamo. Ep-

pure la sotto prefettura di Treviglio alle ultime elezioni amministrative ha preso parte attiva a vantaggio del partito clericale. Io lo ripeto qui perchè è cosa notoria a Treviglio e perchè la stampa locale l'ha detto e se ne è occupata. E non basta. A Treviglio fra i capi del partito clericale c'è un tale, che fu rimosso anni sono dalla carica di vice-pretore per manifestazioni antinazionali. Ebbene tutti sanno a Treviglio che quelli sono gli uomini famigliari, gli intimi della sottoprefettura. E bene spesso qualche concessione, anche qualche *placet* venne accordato dietro informazioni attinte da queste fonti.

Invece nel circondario di Clusone noi abbiamo la riprova che l'autorità governativa, quando sia rappresentata energicamente, può porre efficacemente un argine a queste intemperanze.

Là le circostanze erano assai peggiori di quel che non fossero in tutto il rimanente della provincia di Bergamo; nemmeno l'incolumità personale dei liberali era garantita!

Ma ora, dacchè un egregio funzionario, che io però non conosco personalmente, è venuto a reggere quel circondario, le cose stanno cambiando, poichè egli con la sua energia ha saputo fare stare a segno i nemici della patria.

Nel campo invece della istruzione e della beneficenza molte cose vi sarebbero da deplorare.

Si è applicata ultimamente la legge sopra i soprintendenti scolastici, ma per l'istruzione secondaria, che è quella che veramente dà l'impronta alla nazione, le cose si sono lasciate in un abbandono veramente deplorabile.

Io non riferirò che quanto riguarda il collegio vescovile di Celana, al quale si sono concessi dei favori veramente strani; e mentre a Bergamo parecchie volte da parte dell'autorità governativa si sono viste delle vere persecuzioni verso professori che si sapevano liberali, invece al collegio vescovile di Celana si sono accordati i più ampi favori.

Per esempio, gli si è concessa una sessione speciale di esami e perfino il pareggiamento del ginnasio, mentre forse non ne avrebbe avuto assoluto diritto.

Ed è notorio che quel collegio vescovile ha indirizzo spiccatamente clericale non solo, ma è il centro della organizzazione clericale per le elezioni amministrative di quel mandamento.

Il risultato di questi favori lo si è visto ultimamente; infatti la Commissione governativa che doveva andare a presiedere gli esami in questo collegio, è stata composta di un solo commissario

governativo, mentre tutti gli altri esaminatori sono stati scelti fra gli stessi professori del collegio.

Ed ecco quali ne furono le conseguenze: nel liceo governativo di Bergamo gli esami hanno dato per risultato che un terzo solo degli alunni è stato promosso; invece nel collegio di Celana, per il fatto di quelle concessioni, tutti gli alunni hanno superato gli esami, ad eccezione di uno solo.

Naturalmente ciò porta con sé un aumento di prestigio per il collegio ed un abbassamento assoluto nella istruzione.

Di fatti, 450 sono gli alunni di questo collegio e 180 soli quelli del ginnasio e del liceo di Bergamo presi insieme. Ora mi pare che col nuovo provveditore l'indirizzo sia radicalmente cambiato. Io mi auguro che da parte del Governo centrale e da parte anche delle autorità locali, questo nuovo indirizzo venga assecondato come si merita perchè sono gravi e molte le questioni, che stanno sul tavolo su quest'argomento.

Di speciale importanza sono principalmente i provvedimenti pel collegio vescovile di Celana e l'applicazione della legge sui soprintendenti nelle scuole elementari. Il provveditore che voglia veramente cambiare l'indirizzo della istruzione pubblica, non può riuscire nel suo patriottico intento se non gli viene assicurato un vigoroso appoggio da parte del Governo.

Uguale cambiamento d'indirizzo lo auguro per quanto si riferisce alla *beneficenza*.

L'applicazione della nuova legge sulle Opere pie incontrerà a Bergamo immensi ostacoli.

Io ricordo al Governo che nella provincia di Bergamo non si è ancora applicata la legge del 1862 sulle Opere pie. Da documenti ufficiali risulta che sono 146 le Opere pie e i legati, che si amministrano da molti anni senza statuto, senza regolamento, senza alcuna norma.

Sono più di trenta le Opere pie, che stanno in mano dei parroci, dei preti, senza nessun controllo, senza nessuna garanzia e in aperta violazione della vigente legge del 1862, la quale dispone che tutti i legati vengano amministrati dalle congregazioni di carità fino al giorno in cui ottengano l'erozione in corpo morale.

Si sono fatti dei reclami contro questo stato di cose, ma dalle autorità a Bergamo, le quali pure avrebbero avuto l'obbligo di provvedere, non si è agito affatto. Le cose si sono lasciate precisamente come erano.

Ci sono nella provincia di Bergamo delle Opere

pie, le quali non hanno da molto tempo nemmeno presentato i loro conti. Ora io non credo di fare opera inutile se su questa questione prego il Governo di voler concentrare i suoi sforzi e la sua attenzione. Perchè evidentemente, se la legge del 1862 non ha potuto essere applicata, incontrerà maggiori ostacoli nella sua applicazione la legge nuova, la quale tanti e così alti interessi viene a toccare. E siccome questa legge può essere provvidenziale, può essere voramento sociale, e può portare con sè un grande miglioramento economico per le classi meno abbienti, io reclamo per essa tutta l'attenzione del Governo.

Insomma, concludendo, io vengo a domandare all'onorevole Nicotera una cosa sola. L'onorevole Nicotera un giorno ha detto: nè persecuzioni nè concessioni. Sono concetti che io accetto completamente. Le persecuzioni sarebbero antiliberali, e produrrebbero l'effetto opposto a quello desiderato, rafforzando il partito clericale: le concessioni sarebbero riprovevoli e pericolose, perchè fatte ai costanti nemici della patria. Io sono dunque perfettamente con lui; ma reclamo una cosa modestissima da lui: cioè che egli tolga anche l'equivoco; che aggiunga alla sua frase: e non equivoci. Io reclamo da lui unicamente questo: che da ora in poi, nella provincia di Bergamo, non si possa mai credere da nessuno che i nemici d'Italia possano essere gli amici del Governo nazionale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Se io volessi dare alla mia risposta tutto lo svolgimento dato dall'onorevole Engel alla sua interpellanza dovrei mandare a chiamare taluni dei miei colleghi, poichè egli non ha limitato l'interpellanza ad un fatto speciale, ma ha proceduto ad una rassegna di fatti accaduti in un decennio, e forse anche più, nella provincia di Bergamo.

Ora, signori, io cercherò di rispondere con poche parole a tutte le osservazioni dell'onorevole Engel e comincio dal dichiarare, che mi sembrano un poco eccessive le cose, che egli ha detto sullo stato di quella Provincia. Io ho sempre saputo che la provincia di Bergamo è giustamente ritenuta come una delle provincie più liberali del Regno. Ricordo delle figure eroiche, che sono venute fuori dalla provincia di Bergamo!

*Una voce.* Nullo!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma se fosse vero tutto quello che dice l'onorevole Engel bisognerebbe venire a questa conclusione: che il partito liberale nella provincia di Bergamo non esiste: se il partito clericale è padrone assoluto, se fa

tutto quello che egli ha detto, il partito liberale in Bergamo non deve esistere, ed io al contrario credo che il partito liberale in quella Provincia sia ancora abbastanza forte per tener testa al partito che l'onorevole Engel giustamente chiama nemico d'Italia. (*Interruzioni*).

Altrimenti quando si vede che i deputati di quella Provincia, che appartengono certamente al partito liberale, vengono eletti con un certo numero di voti, bisognerebbe concludere che se gli elettori politici votassero nelle elezioni amministrative, il partito contrario rimarrebbe battuto: allora si direbbe che questo partito liberale è inerte, nella provincia di Bergamo, in fatto di elezioni amministrative. Ora mi permetta che io non sia di questo parere.

Ad ogni modo la questione è molto semplice; il Governo deve avere una norma sola: il rispetto della libertà per tutti. Sarà una disgrazia se il partito clericale è in maggioranza nella provincia di Bergamo; ma che cosa vuole, l'onorevole Engel, che faccia il Governo? Vuole che imprigioni tutto il partito clericale, che va alle urne, e nomina i consiglieri clericali? Questo il Governo non lo può fare e se lo facesse, commetterebbe un grave errore.

L'onorevole Engel ha ricordato talune mie dichiarazioni: io dissi altra volta che verso i clericali non bisogna usare nè protezioni nè persecuzioni. Ed egli ha aggiunto: e non equivoci. Ed io, onorevole Engel, non ne voglio assolutamente degli equivoci, e dichiaro all'onorevole Engel che, se le autorità mostreranno debolezza, o favore per quel partito, che egli dipinge come nemico d'Italia, io saprò provvedere.

L'onorevole Engel ha parlato di disprezzo, di offesa alla bandiera nazionale; ed io francamente debbo credere che ci sia un equivoco, perchè non posso immaginare che ci siano funzionari in Italia, sia che appartengano all'ordine amministrativo, sia che appartengano all'ordine giudiziario, che lascino offendere la bandiera nazionale.

Stia sicuro l'onorevole Engel che io cercherò di assumere le più scrupolose informazioni sulle cose che egli ha affermate, e se la bandiera nazionale è stata offesa, ritenga pure che io saprò farla rispettare.

Francamente mi trovo un po' imbarazzato a spiegare certi fatti che l'onorevole Engel ha indicato; tanto più che non sono fatti che si sono verificati in questi ultimi tempi; ma sono fatti antichi. Ma io non posso credere che tutti i ministri passati dell'interno e di grazia e giustizia, e fra questi ve n'ha uno della cui amicizia Ella

onorevole Engel certamente si onora, l'onorevole Zanardelli, abbiano potuto permettere alle autorità di non procedere contro reati; giacchè badi bene, onorevole Engel, che Lei denuncia reati. Credo dunque che un malinteso vi debba essere.

Ad ogni modo, lo ripeto ancora, io avrò cura, e come me l'avranno i miei colleghi di grazia e giustizia, e dell'istruzione pubblica, di assumere le più diligenti informazioni, e qualora i fatti che Ella ha denunciato siano veri, ritenga, onorevole Engel, che noi faremo rispettare le istituzioni.

Prima di entrare nel fatto speciale avvenuto nella seduta del 22 settembre, osservo che io ho una prova della tolleranza del partito clericale nella provincia di Bergamo, e con questo non intendo di dargli lode, intendiamoci bene.

Nella provincia di Bergamo vi sono dei protestanti, e, per quel che so, essi possono liberamente professare le loro opinioni religiose, e non sono turbati dai clericali.

Veniamo ora al fatto avvenuto nella seduta del 22 settembre ultimo in quel Consiglio provinciale.

Appena succeduto quel fatto, le autorità della provincia di Bergamo ne mandarono un rapporto molto esatto all'onorevole Crispi. E l'onorevole Crispi non mancò di chiedere tutti i particolari, che si riferivano a quel fatto, e l'onorevole Engel comprenderà di leggieri, che non può essere accusato l'onorevole Crispi di sentimenti benevoli verso il partito clericale.

Il fatto procedette così. Riunitosi il Consiglio provinciale, l'onorevole Engel propose l'ordine del giorno nel modo che ha indicato. Nacque una discussione, che sarebbe stato meglio non fosse avvenuta. Non so se le parole dette sono state esattamente quelle che ha riferite l'onorevole Engel, ma debbo crederlo dal momento che lo dice. Però mi permetterà di osservargli che nella relazione mandata non a me, ma al mio illustre predecessore, le parole non sono esattamente quelle che egli ha detto. Egli ha dimenticato un ordine del giorno che serve per provare come poi i clericali di Bergamo si lascino imporre dal sentimento nazionale e dalla opinione pubblica.

Quell'ordine del giorno suona così:

“ Il Consiglio, ringraziando Sua Maestà il Re per l'onore fatto visitando questa provincia di Bergamo, rinnova alla Maestà del Re i sensi della sua devota sudditanza. ” (*Interruzione dell'onorevole Cavallotti*).

Non stiamo a lesinare le parole, l'ordine del giorno è perfettamente legale.

Il male stette nella discussione, perchè se non vi fosse stata discussione e fosse stato presentato quest'ordine del giorno da lei, onorevole Engel, passava senza osservazioni. E mi piace dichiarare che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Engel, era l'emanazione del partito più accentuato; il che prova poi che questo partito non è fuori delle istituzioni.

Ma dunque l'ordine del giorno proposto dai clericali, come la Camera ha udito, non è poi tale da poter dire che una manifestazione assolutamente contraria al Re e alle istituzioni sia avvenuta.

Ma posso assicurare la Camera di un'altra cosa, che è preparata proprio da quel Consiglio provinciale.

Il giorno quattordici, in occasione della festa del Re, essi si propongono, onorevole Engel, di mettere una lapide commemorativa della venuta del Re a Bergamo. Ripeto che con questo non intendo assumere la difesa delle persone, che accusa l'onorevole Engel.

L'onorevole Engel ha rivelato poi una cosa grave, la debolezza del rappresentante del Governo, che avrebbe consentito si facessero discorsi e si scagliassero offese, che non arrivano certamente all'altezza delle persone... (*Interruzione*)... delle istituzioni.

Ora se il fatto fosse vero, la Camera comprenderà che è compito del ministro dell'interno più specialmente di richiamare al loro dovere i funzionari che questo dovere avessero trasgredito. Ed io assicuro la Camera che, se il fatto è vero, l'azione del ministro dell'interno non mancherà di farsi sentire. (*Commenti*).

Signori, si è parlato del partito clericale. Per me il correttivo di questo partito sta in quello liberale. L'azione del partito liberale sia efficace. Se il partito liberale è forte, quello clericale diventa inefficace. Il partito clericale può diventare forte in due modi: o per inefficacia del partito liberale, od anche per la persecuzione del Governo. Ora, o signori, io dichiaro che non intendo nè punto nè poco applicare il sistema della persecuzione. (*Approvazioni*).

La libertà per tutti; io saprò farla rispettare da chiunque oserà violarla, siano clericali o liberali conta poco. L'onorevole Engel ha dipinto la classe degli operai di Bergamo in un modo che proprio mi addolora. Perchè quando certi sentimenti si insinuano nella classe degli operai, è cosa molto



più pericolosa di tante altre cose alle quali spesso si attacca soverchia importanza.

Ha detto che si tolgono via le corone, quando si suppone che abbiano il tricolore, che il parroco se ne va; ma non c'è che un solo rimedio: non chiamarlo.

**Engel.** Per me non l'ho mai chiamato.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Lo so che ella non l'ha mai chiamato (*Si ride*). Ma cosa volete che faccia il Governo? Bisogna rispettare i diritti di tutti. Liberi i cittadini di portare un cadavere all'ultima diuora, senza chiamare il prete, ma libero pure il prete di non andarci se le condizioni sono tali che nella sua coscienza crede di non doverle accettare. (*Benissimo!*) Se offende la libertà, se offende le istituzioni, se turba le coscienze, allora lo Stato deve intervenire, ma se interviene in caso diverso, io non so di quale libertà s'intenda parlare. (*Bene!*)

Ora io debbo aggiungere che siccome l'onorevole Engel non ha parlato d'un fatto avvenuto ieri o ieri l'altro, ma di fatti avvenuti nel settembre scorso e negli anni passati, così io non posso assolutamente credere che tutti i ministri dell'interno del regno d'Italia, compreso l'onorevole Crispi, siano stati disposti a tollerare autorità che in certo modo favorivano il partito clericale.

Ad ogni modo, senza entrare in questa discussione, io assicuro l'onorevole Engel che assumerò subito le informazioni al riguardo e se è vero che il rappresentante del Governo abbia assistito al Consiglio provinciale ed abbia lasciato pronunziare discorsi o contro il capo dello Stato, o contro le istituzioni, senza protestare, ritenga l'onorevole Engel che egli non tarderà a vedere quale sarà la condotta del Governo verso questo funzionario. (*Bravissimo!*)

**Cucchi Luigi.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ne ha facoltà. Accenni il suo fatto personale.

**Cucchi Luigi.** Il mio fatto personale è semplicissimo.

L'onorevole Engel ha accennato al presidente del Consiglio provinciale di Bergamo che sono io in modo favorevole. Ma è avvenuto questo: che lungo la discussione, un po' da parte sua, ed un po' da parte del Ministero dell'interno...

**Nicotera, ministro dell'interno.** No! no!

**Cucchi Luigi.** ... si è alluso a questo, che in quella seduta del Consiglio provinciale, cui egli accennava, possono essere state dette parole o frasi offensive per le nostre istituzioni; parole o

frasi contro la bandiera nazionale, contro la maestà del Re.

**Engel.** Non ho detto questo.

**Cucchi Luigi.** Non ha detto questo? Ha detto però (e le sue parole le ha raccolte anche l'onorevole ministro dell'interno) che si sono pronunciate parole che possono essere state lesive delle nostre suscettibilità patriottiche. Ma io devo dichiarare, come presidente di quel Consiglio provinciale, che parole di questo genere non sono state pronunziate. (*Commenti*). Se fossero state pronunziate, l'onorevole Engel e parecchi altri colleghi che siedono in questa Camera e che sono pure membri del Consiglio provinciale, sanno che da un presidente mio pari, non faccio per lodarmi (*Si ride*) non sarebbero state tollerate. L'onorevole Engel sa e gli altri colleghi sanno che, quando, qualche volta, qualsiasi dei consiglieri, o qualcuno specialmente che, per valore, conta molto, si è lasciato trasportare ad eccessi, l'ho saputo mettere a dovere con delle lavate di capo solenni. (*Ilarità*).

Del resto, io rispetto tutti coloro che le loro opinioni professano in buona fede.

A me preme di dire soltanto questo: che, se espressioni del genere al quale ha alluso l'onorevole Engel fossero state dette in quel Consiglio, certamente una gravissima responsabilità, una colpa, dico di più, una vergogna peserebbe sopra di me. (*Bravo!*) Ma ciò non avvenne, fors'anche perchè sebbene la maggioranza del Consiglio possa dirsi clericale, è a notarsi (*Commenti*), che i clericali sono persone, in quella Provincia, molto avvedute.

Dico anche che noi liberali abbiamo da imparare molto, ma molto da loro, specialmente in punto a disciplina e compattezza.

Io auguro che tutti i partiti liberali sappiano fare ciò che essi fanno.

Non viene distribuito un disegno di legge in questa Camera, senza che essi dopo pochi giorni l'abbiano già studiato, e meditato in maniera da pronunziarsi sopra di esso nel modo il più preciso. E fin qui essi non meritano che lode.

Ci fu un disegno di legge dell'onorevole Bosselli, del quale l'onorevole Torraca (che vedo presente e che mi fa non so qual segno col capo) (*Si ride*) era relatore o altro dei commissari.

Orbene, il progetto non era forse ancora conosciuto da noi in tutto il suo complesso, che già essi lo conoscevano talmente, che poterono promuovere in tutta la Provincia una forte dimostrazione contro di esso. Io rispetto il loro modo di vedere; e, se essi credono un disegno di legge lesivo dei loro interessi, fanno bene a combatterlo...

**Presidente.** Senta, onorevole Cucchi, Ella che fa così bene il presidente del Consiglio provinciale (*Viva ilarità*) comprenderà che questo non è più fatto personale.

**Cucchi Luigi.** È tanto cortese la lode che dal nostro illustre presidente viene a me di buon presidente del Consiglio provinciale, (*Si ride*) che sono davvero disposto a por fine al mio dire.

**Presidente.** Senza lavata di capo! (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Engel.** Io sono perfettamente soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole ministro. Egli mi ha assicurato che provvederà, ed è più di quanto ho chiesto, giacchè io non ho invocato provvedimenti pel passato, ma esposte le condizioni locali affinché il Governo ne sia informato e secondo queste regoli l'azione sua per l'avvenire.

I fatti che ho riferiti non dovevano essere rilevati nella loro essenza, ma semplicemente furono esposti come sintomi di tutta una situazione, la quale si è formata in buona parte in causa della debolezza delle autorità.

L'onorevole ministro ha poi assicurato che veglierà anche per l'avvenire affinché la legge sia scrupolosamente osservata da tutti. Io lo ringrazio anche di questo affidamento, e mi riservo di rievocarne la memoria ognorachè le condizioni della provincia di Bergamo lo renderanno necessario.

La libertà qui non è in questione: si tratta della condotta, dell'indirizzo delle autorità governative locali. Se esse applicano la legge come assicurò l'onorevole ministro e sanno distinguere i nemici del paese, hanno fatto il loro dovere, ed io sono soddisfatto.

È poi vero che io ho rammentato dei fatti che risalgono a qualche anno addietro. Non però ad un decennio, come disse l'onorevole ministro.

Ma se ho accennato a questi fatti gli è perchè dessi hanno avuta molta connessione con quanto avvenne susseguentemente e poi perchè le persone che vi ebbero parte ancora esistono a Bergamo ed hanno ancora mano nell'amministrazione locale.

Io aveva per obbligo di presentare in certo modo un quadro esatto delle condizioni morali di quella provincia acciocchè l'onorevole ministro dell'interno possa provvedere; e spero che il mio quadro non riuscirà inutile se vale ad attirare sopra le condizioni di quella provincia l'attenzione al Governo. La verità è precisamente quella che ho rappresentata e nessun fatto citato da me

può esser tacciato di poca esattezza, me ne appello ai miei colleghi qui presenti. In quanto poi al fatto del Consiglio provinciale io rileggerò precisamente le parole dette (e non sono tutte) e riportate dal giornale clericale della città stessa e quindi da fonte non sospetta: e poi confermate dal resoconto esteso ed accurato che della seduta diede il *Corriere di Milano*.

“ Interrompendo con violenza: È falso! la patria l'amano anche coloro che non vogliono Roma capitale, cioè toccando una altissima questione religiosa. Altre provincie, senza Roma, mancano alla unità ed integrità della patria. ”

Dunque mi pare che in quanto alla intenzione di attaccare le istituzioni non ci sia affatto questione. Ed io potrei anche meglio precisare i fatti. Sorse allora qualche altro consigliere che gettò avanti una nota di irredentismo. Nel verbale della seduta l'onorevole ministro dell'interno troverà che forse qualche parola in proposito è riferita come pronunciata dal commissario governativo. Ma la realtà è che il commissario governativo non ha parlato affatto, non ha aperto bocca in tutta la discussione: me ne appello ai miei colleghi qui presenti. In quanto poi ai fatti precedenti io debbo dichiarare (questo mi è sfuggito ma avrei voluto dirlo prima) che la magistratura in generale nella provincia di Bergamo ha sempre dato prova di esemplare patriottismo, ha sempre fatto il suo dovere, e l'ho già accennato anche quando riferii il fatto di un'ingiuria scagliata contro l'effigie di Garibaldi; in quell'occasione il processo fu fatto; se non ha avuto esito quale si desiderava è perchè è difficile di avere delle testimonianze assolute in queste circostanze.

In quanto poi all'ordine del giorno di cui l'onorevole ministro ha letto il tenore si persuada bene la Camera che quella non è stata che una parata, colla quale, dopo che fu presentato l'altro ordine del giorno che rammentava la data del 20 settembre, i clericali intesero di dimostrarsi devoti sudditi del Re, nel momento stesso in cui negavano i diritti dell'Italia sulla sua Capitale. Perchè nella provincia di Bergamo, l'ho detto prima, il partito clericale tende a vivere nell'equivoco, ed è contro quest'equivoco che io ho invocato delle misure e dei provvedimenti dal Governo.

Il partito clericale in quell'occasione si presentò come il primo fautore della legalità e della tranquillità, ma io credo di aver provato il contrario, e ritenga l'onorevole ministro che questo partito è quale si è dimostrato nella seduta del 22 settembre, temporalista in tutto e per tutto, e contrario alla nostra unità.

### Presentazione e svolgimento di una interrogazione.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Engel.

L'onorevole Cavalli ha presentato una domanda di interrogazione del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno se intenda modificare, e quando, il regolamento sulla polizia dei costumi. »

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Potrei rispondervi subito.

Dico dunque all'onorevole Cavalli, che io ho creduto opportuno di riunire i professori più competenti per discutere questa materia, che è abbastanza grave, perchè si tratta della salute pubblica. Ho affidato a questi professori lo studio di tutti gli ordinamenti che riguardano questa materia. Intendiamoci bene, non con lo scopo di mutarli e di ritornare all'organizzazione di prima, ma piuttosto con quello di migliorare l'ordinamento attuale, perchè realmente è nell'interesse generale del paese, che a questo ramo di servizio, ai mali gravi, che ne derivano, i quali travagliano la pubblica salute, si provveda. Quindi attendo, dai professori, ai quali ho affidato lo studio, un rapporto sul modo migliore come il servizio possa esser perfezionato, e quando avrò il rapporto provvederò.

Provvederò, lo ripeto anco una volta, senza ritornare al sistema antico; senza allontanarmi da quel principio di libertà, che anche in questo servizio deve ispirare le disposizioni date.

**Presidente.** L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

**Cavalli.** Io ricordava che la Camera aveva stabilito una seduta segreta per trattare di questo argomento. (*Rumori*).

Non è per domandare che si faccia, ma per dichiarare che per ora mi dichiaro soddisfatto ed attendo i risultati degli studi iniziati dall'onorevole Nicotera.

Dopo ciò non ho altro da aggiungere.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole ministro degli affari esteri, Ella deve dichiarare se e quando intenda di rispondere ad una interpellanza presentata ieri dall'onorevole Colajanni.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Io non po-

trei dire oggi, se e quando intendo rispondere alla interpellanza dell'onorevole Colajanni: L'argomento è di una estrema gravità, ed io, trattandosi di fatti avvenuti sotto la precedente Amministrazione, non mi sento ancora pienamente informato in maniera da poter dare adeguata risposta alle domande che prevedo vorrà farmi l'onorevole Colajanni. Ma vi è un'altro motivo per il quale debbo esitare ad accettare l'interpellanza. Vi è un procedimento penale in corso. Io non dico in modo assoluto che non possa essere mai discusso dalla Camera un argomento del quale si occupa l'autorità giudiziaria. Ma l'onorevole Colajanni dovrà convenire con me che uno esame parallelo per parte dei due poteri, il politico ed il giudiziario, è assai pericoloso.

Però io mi sento in debito di fare una dichiarazione alla Camera, ed è questa. Vi sono, pare, italiani indegni del loro nome e della loro nazionalità che avrebbero commesso atti che tutti noi dobbiamo riprovare. Se così fosse, se vi fossero colpevoli di questa natura, saranno sicuramente puniti.

Ma dico ancora di più. Io intendo per conto mio, nell'interesse del Governo, perchè il Governo sia bene informato, aprire un'inchiesta, la quale possa dare un criterio esatto del come le cose sono passate e scoprire se, oltre le responsabilità penali, possano esservi per avventura responsabilità di altra natura. (*Bene!*) Perchè è debito mio di far sì che, non solo la legge, ma anche la pubblica moralità sia rispettata. (*Benissimo!*)

Io confido che l'onorevole Colajanni vorrà dimostrarsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Io certo non potrei dire di più, qualora egli insistesse e volesse svolgere la sua interpellanza. Quindi lo prego di tenerla in sospeso e di non costringermi a dichiarare se e quando io debba accettarla; perchè, quando fossi posto tra l'uscio e il muro, e l'onorevole Colajanni ha il diritto di farlo, perchè il regolamento gli dà questo potere, io dovrei dire: accetto bensì l'interpellanza ma che vada al suo turno, come il regolamento prescrive, e si svolgerà in quel giorno, in cui io mi crederò in grado di dare all'onorevole Colajanni, alla Camera ed al paese completa soddisfazione intorno a questo argomento. (*Bene!*)

**Presidente.** Il ministro propone che l'interpellanza sia rimandata a tempo indeterminato.

Onorevole Colajanni acconsente?

**Colajanni.** Io dovrei cominciare dal ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri della forma cortese, con la quale pare che voglia rimandare

la mia interpellanza alle calende greche. (*Rumori*).

Sì, il rimandarla al di là del suo turno regolare mi pare lo stesso che non volerla discutere, tanto più che, se io ho ben compreso, il ministro vorrebbe aspettare per isvolgere questa mia interpellanza il risultato di due inchieste parallele, una in linea amministrativa, che egli certo con onesti intendimenti intende aprire, e l'altra in linea giudiziaria.

Questo mi pare il concetto dell'onorevole ministro: aspettare che finisca tanto l'inchiesta quanto il procedimento giudiziario. (*Rumori*).

*Voci.* No! no!

**Colajanni.** Allora ho malamente compreso il suo pensiero.

Io mi permetto di fare osservare all'onorevole ministro che le interpellanze quando vengono svolte molto lontanamente da certi dati avvenimenti, perdono completamente la loro importanza, perchè non si ripercuotono nel paese giusto in quel momento, in cui il paese le crede necessarie.

A me non è dato costringere l'onorevole ministro a rispondermi in un giorno piuttosto prossimo, ma lo prego di non prorogare molto lo svolgimento della mia interpellanza.

Se egli per motivi, che conoscerà e che crederà di grande importanza, non potrà accogliere questa mia preghiera, io ne sarò dolentissimo.

**Presidente.** Vuol dire che accetta il differimento a tempo indeterminato.

**Colajanni.** Non lo accetto e prego anzi che sia stabilito il giorno dello svolgimento della mia interpellanza.

**Presidente.** Allora interpellerrò la Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non mi ricuso a dire tutto quello che so e tutto quello che penso. Io non faccio nessuna reticenza: dichiaro solo questo alla Camera che se l'onorevole Colajanni dovesse svolgere immediatamente la sua interpellanza, io con altre parole non potrei dire cosa diversa da ciò che ho detto or ora. Quindi me ne rimetto alla Camera. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole Colajanni, persiste?

**Colajanni.** Accetto il differimento. (*Ooh!*)

**Presidente.** Essendo state presentate le relazioni di due disegni di legge, l'uno relativo al trattato di navigazione fra l'Italia ed il Messico, l'altro al trattato di amicizia colla Bolivia,

propongo che vengano posti nell'ordine del giorno di domani.

(*La Camera approva.*)

L'onorevole ministro delle finanze mi ha autorizzato a dichiarare che lunedì in principio di seduta potrà iniziarsi lo svolgimento di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Bonghi relativo al Collegio di Anagni.

Niuno opponendosi, rimane così stabilito.

### Presentazione di una mozione.

**Presidente.** L'onorevole Bonghi ha trasmesso alla Presidenza una mozione da lui firmata, che sarà trasmessa agli Uffici perchè tre almeno di essi ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 6,40.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezioni non contestate del deputato Agnini nel Collegio di Modena.

Elezioni contestate dei deputati Sorrentino, De Martino e Zainy nel Collegio di Napoli IV.

Discussione dei disegni di legge:

3. Trattato di amicizia ed estradizione, in data 18 ottobre 1890, fra l'Italia e la Bolivia. (49)

4. Trattato di commercio e di navigazione in data 16 aprile 1890, fra l'Italia e il Messico. (50)

5. Interpellanza del deputato Vendramini al ministro delle finanze, sui risultati dell'inchiesta fatta dalla Commissione nominata nel 1888 per la coltivazione indigena del tabacco, durante gli anni 1889 e 1890.

6. Interpellanza del deputato Visocchi al ministro delle finanze, intorno al provvedimento che egli intende adottare per mettere ad effetto l'ordine del giorno della Camera del 25 marzo 1890, accettato dal ministro di quel tempo e diretto a favorire e promuovere la produzione e l'uso dei tabacchi indigeni.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.